

## XXX.

2<sup>a</sup> TORNATA DI SABATO 16 DICEMBRE 1899

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Protocollo con l'Uruguay (BOSELLI) . . . . .	Pag. 976
Convenzione con la Svizzera (pesca) (Id.) . . . . .	976

Relazioni (*Presentazione*):

Ricchezza mobile (DI BROGLIO) . . . . .	976
Ritardi dei treni (PICCOLO-CUPANI) . . . . .	976
Bilancio delle poste e dei telegrafi (FRASCARA GIUSEPPE) . . . . .	982
Ufficio ipotecario di Castiglione delle Stiviere (ROCCA FERMO) . . . . .	991
Dazio consumo del comune di Napoli (TOZZI) . . . . .	999
Bilancio dell'entrata (GUICCIARDINI) . . . . .	1009

Disegno di legge (*Discussione*):

Zucchero indigeno (tassa di fabbricazione) . . . . .	977-84-91 1000
--	-------------------

## Oratori:

BACCELLI ALFREDO . . . . .	1009
BISSOLATI . . . . .	1006
BRANCA ( <i>presidente della Commissione</i> ) . . . . .	1007
CARMINE ( <i>ministro</i> ) . . . . .	991-1008
DE ASARTA . . . . .	977
FORTIS . . . . .	996-1000
GIORDANO-APOSTOLI . . . . .	996-1003
MANCINI . . . . .	984
PRINETTI . . . . .	1006
RACCUINI . . . . .	1006
RUBINI ( <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i> ) . . . . .	1008
SCIACCA DELLA SCALA . . . . .	982-1009
VALLI EUGENIO . . . . .	1006
WOLLEMBORG ( <i>relatore</i> ) . . . . .	1000

## Interrogazioni:

## Processo di Sanfratello:

## Oratori:

DE FELICE-GIUFRIDA . . . . .	970
FALCONI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	970-71

## Deposizione MIRRI (Processo Notarbartolo):

## Oratori:

DE FELICE-GIUFRIDA . . . . .	973
DI SCALEA . . . . .	972
FALCONI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	971-74
MIRRI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	974

## Osservazioni e proposte:

Salute del deputato Bovio . . . . .	Pag. 1011
Oratori:	
CALDESI . . . . .	1011
PRESIDENTE . . . . .	1011
Verificazione di poteri . . . . .	976
Elezione di Pietrasanta (VENTURA) ( <i>Annullamento</i> ):	
Oratore	
DI RUDINI CARLO . . . . .	977
Votazione segreta:	
Sofisticazione dei vini . . . . .	989-90
Istituti ferroviarii di previdenza (Proroga) . . . . .	990
Camera di commercio di Roma . . . . .	1009
Pubblicazione delle leggi nell'Eritrea . . . . .	1009
Terre del Montello . . . . .	1009
Spedalità di Roma (Infermi poveri) . . . . .	1009
Ufficiali subalterni commissari . . . . .	1009
Verificazione del numero legale . . . . .	1011
Votazione per nomina di Commissari:	
Fondo di religione di Roma . . . . .	1009
Fondo per il culto . . . . .	1010
Cassa depositi e prestiti . . . . .	1010

La seduta comincia alle 14.15.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Sola, di giorni 3; Morelli-Gualtierotti, di 3; Donadio, di 5; Callaini, di 3; Torrigiani, di 5; Fani, di 3. Per motivi di salute l'onorevole Freschi, di giorni 8.

(Sono conceduti).

## Comunicazione.

**Presidente.** Dal nipote del compianto senatore generale Rolandi ricevo la seguente lettera :

« Eccellenza. Profondamente grato per il tributo pietoso che la Camera dei deputati si è compiaciuta di rendere al compianto mio zio senatore generale Rolandi, porgo, anche a nome della famiglia, vivissimi ringraziamenti.

« Prego l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete di questi sentimenti e gradire in pari tempo gli atti del mio più distinto ossequio.

« C. Rolandi. »

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro di grazia e giustizia « sul ritardo frapposto all'istruzione del processo contro numerosi cittadini di Sanfratello, pei fatti del 30 luglio, durante i quali un carabiniere uccise un cittadino inerme. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida riguarda i disordini avvenuti a Sanfratello il 30 luglio scorso.

L'onorevole interrogante sa che, in seguito alle elezioni amministrative avvennero gravi disordini per parte della minoranza, la quale perdette per sette voti, se non mi sbaglio. Ci furono gravi dimostrazioni, e quindi colluttazioni.

Non posso entrare nel merito dei fatti, perchè il processo non è ancora finito; e non posso quindi dire chi avesse torto o ragione. È certo però che, durante questi disordini, fu ucciso un cittadino e si volle additare come uccisore un carabiniere.

Immediatamente si recarono sopra luogo i carabinieri e il giudice istruttore.

Il processo fu iniziato con grande alacrità, perchè il Ministero, fino dal 24 agosto, appena ebbe notizia dei fatti, raccomandò che l'istruttoria si compisse con la massima sollecitudine, trattandosi di fatti gravissimi, nei

quali erano complicate moltissime persone. Ciononpertanto si credette che le cose andassero lentamente; e alcuni cittadini del luogo reclamarono al Ministero, il quale di nuovo invitò il procuratore generale a sollecitare. Questi spedì diversi mandati di cattura; molti dei presunti colpevoli furono arrestati, ma altri si diedero alla latitanza.

Ora, quando un individuo si dà alla latitanza, secondo la nostra procedura penale, bisogna aspettare il verbale cosiddetto d'infruttuose ricerche. Ma per far questo verbale bisogna prima fare tutte le ricerche possibili; poichè solo quando siasi veramente accertato che è impossibile ritrovare l'individuo ricercato, si può fare il verbale d'infruttuose ricerche. Questo è il motivo pel quale il processo è stato ritardato.

Se coloro, che si sono dati alla campagna, si presentassero, il processo sarebbe subito fatto.

Assicuro l'onorevole De Felice che si manderà un altro telegramma per sollecitare ancora; ma più di questo non si può fare.

**De Felice Giuffrida.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario per la promessa che ha fatto, di spedire un altro telegramma perchè l'autorità giudiziaria solleciti il procedimento. Però non posso a meno di notare che l'onorevole sotto-segretario è malamente informato. A Sanfratello non sono mai avvenute gravi dimostrazioni tumultuose e affermazioni di popolo. Vi fu soltanto una dimostrazione lievissima rivolta più che altro, contro l'amministrazione comunale. E tanto è vero che la dimostrazione di Sanfratello non fu di carattere grave, che il popolo che la fece si recò al Casino dei Civili, invitò i soci a parteciparvi, ed essi infatti vi parteciparono.

La cosa grave è questa che, nei piccoli Comuni specialmente, la giustizia è quasi a disposizione dell'autorità municipale, e che, per le relazioni personali, che divengono non sempre lodevoli, tra l'autorità municipale e l'autorità giudiziaria, le cose procedono in modo che l'amministrazione comunale, che è quella che perseguita, induce l'amministrazione della giustizia a farsi a sua volta persecutrice.

È vero che ci sono alcuni latitanti; ma, per fare un verbale di infruttuose ricerche non occorre più di un mese, mentre ne sono già scorsi cinque e siamo prossimi

al sesto ed ancora il processo non è stato chiuso. E poichè, come Ella stessa, onorevole sotto-segretario di Stato, ha dovuto confessare, sono molti gli imputati, molte le famiglie che risentono gli effetti di questa dolorosa persecuzione, alcuni perchè i loro cari sono in carcere, altri perchè i loro cari sono latitanti; e poichè il processo è stato condotto (non è il caso ora di portarne qui un giudizio) in modo tanto irregolare, è da ritenere che tanto coloro che sono stati arrestati, quanto coloro contro cui è stato spiccato mandato di cattura, siano stati colpiti ingiustamente, perchè in fondo in fondo il colpito è stato uno solo, un individuo inerme, che trovavasi in coda alla dimostrazione pacifica, il quale fu assassinato da un carabinieri: niente altro che questo.

Ora, come vuole l'onorevole sotto-segretario di Stato che si tenga alto il concetto della giustizia in Sicilia, quando si assiste a questo spettacolo che gli assassinati, che i parenti e gli amici degli assassinati sono perseguitati e gli assassini sono quelli che fanno le persecuzioni? Onorevole sotto-segretario di Stato, io ho rivolto questa interrogazione, non per pregarla di telegrafare all'autorità giudiziaria del luogo di sollecitare il processo, ma per dirle che è tempo che l'amministrazione della giustizia si rialzi nel concetto delle popolazioni.

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Aggiungo una sola parola. Per rialzare il prestigio dell'amministrazione della giustizia, il meglio è di parlarne il meno possibile.

**De Felice-Giuffrida**. Dio ce ne guardi che non ci fosse il controllo!

**Presidente**. Ora verrebbe un'interrogazione dell'onorevole Giaccone; ma, non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, cui è rivolta, sarà differita.

**Giaccone**. Siccome si tratta di cosa urgente, pregherei di rimetterla alla prima seduta in cui sarà presente l'onorevole ministro della guerra.

**Presidente**. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Martino al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni degli indugi nell'esercizio dei binari lungo le cattede del porto di Napoli. »

È presente l'onorevole De Martino?

(Non è presente).

Allora questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Scalea al ministro guardasigilli « sui provvedimenti che crede di prendere in conseguenza di quanto ebbe a deporre il generale Mirri dinanzi alle Assise di Milano nella seduta del giorno 13 novembre. »

A questa interrogazione se ne può aggiungere altra analoga, che è quella degli onorevoli Bissolati e De Felice-Giuffrida diretta al Governo « per sapere quali provvedimenti abbia preso o sia per prendere riguardo alla magistratura palermitana, in seguito alla deposizione fatta dal ministro Mirri al processo Notarbartolo; e se gli sembri conforme agli interessi della verità e della giustizia che la istruttoria contro il deputato Palizzolo, contro il Fontana e gli altri coimputati rimanga affidata a quei magistrati di cui il ministro Mirri recò così grave giudizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. V'è un giudizio pendente ed una istruttoria in corso: il giudizio pende a Milano, l'istruttoria a Palermo. Si asserisce che vi siano stati magistrati negligenti, ed anche magistrati colpevoli; e si invocano provvedimenti; ma ognuno comprenderà che di provvedimenti non può parlarsi, se non a processo finito, ad eccezione dell'inchiesta, che credesse opportuno di fare il Governo del Re. Debbo però far notare che il processo per l'assassinio Notarbartolo era stato chiuso fino dal 1894 con una sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di indizi; chi lo fece riaprire fu l'attuale procuratore generale, commendatore Cosenza, al quale son lieto di dar qui pubblica lode, perchè è un magistrato altamente rispettabile sotto tutti i rapporti, e gode intera la fiducia del Governo. Fu egli che portò innanzi questo processo, che ora si trova davanti alle Assise di Milano.

La Camera deve anche sapere che l'istruttoria fu diretta nel 1894 dal procuratore generale, che è il capo della polizia giudiziaria; ma, come ho detto, la decisione fu di non farsi luogo a procedere per insufficienza di indizi. Oggi l'istruttoria è fatta dalla Sezione d'accusa; sono quindi altri magistrati che procedono. Il meglio che possa farsi, per

ora, si è dunque di parlar di questo processo il meno possibile per non pregiudicare le cose in un senso o nell'altro.

È bene persuadersi non essere un ambiente politico il luogo più adatto per discutere di magistrati e di processi.

Lasciamo che il procuratore generale, che è il capo della polizia giudiziaria, possa compiere l'opera sua. Egli conosce i tempi, i luoghi e le cose, e lo ripeto ancora una volta, gode la piena fiducia del Governo, e ha diritto di essere rispettato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

**Di Scalea.** Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

Senza mancare di deferenza all'onorevole sottosegretario di Stato, avrei desiderato che alla mia interrogazione avesse risposto l'onorevole ministro; perchè il testimonio Mirri, dal quale tanta luce è venuta nel processo di Milano ove ha fatto gravi rivelazioni, è anche un ministro del Regno d'Italia. Questo testimone poteva deporre a Roma e volle invece deporre dinnanzi al tribunale di Milano; volle parlare non fra le pareti segrete di un gabinetto, ma dinnanzi ad un popolo giudicante. Fece benissimo ed io ne lo lodo.

Ma con la sua deposizione egli ha assunto una responsabilità gravissima di ministro e di cittadino; e in presenza di una responsabilità morale e di una responsabilità politica io mi permetto di dire all'onorevole sottosegretario di Stato che noi siciliani abbiamo oggi un dovere: si è sollevata alla Camera la questione morale dell'isola nostra; e noi invece vogliamo mettere la questione morale dell'ordinamento del Governo. (*Vivissime approvazioni a destra*).

Ecco ciò che credo un sacro dovere per noi siciliani.

Non mi occuperò di persone perchè non voglio scendere nel campo personale; ma, poichè mi si dice che un Procuratore generale è stato trasferito ed è stato messo a riposo osserverò che nè il trasferimento nè il collocamento suo a riposo esauriscono la deposizione del Mirri che affermò essere inquinato tutto l'ordine giudiziario, così inquinato che egli dovette arrestare le sue indagini sul processo Notarbartolo.

Che cosa ha detto il general Mirri? Ha detto questo: un rapporto suo inviato all'au-

torità giudiziaria fu pubblicato per intero il giorno seguente in un giornale. Un giudice istruttore, il Trasselli fu trasferito mentre conduceva l'istruttoria con zelo e questa fu affidata ad un magistrato che il generale Mirri dichiara incapace. Il procuratore generale Venturini rilasciava precipitosamente gli arrestati e chiudeva il processo ad insaputa stessa dei magistrati.

Debbo aggiungere ancora una cosa, una cosa grave, onorevoli colleghi, una cosa che mi ha fatto impressione e mi ha addolorato come siciliano e che m'induce oggi ad invitare il Governo a meditare le parole gravissime dette dal generale Mirri.

Egli disse che, quando succede in Sicilia un assassinio, un delitto della gravità di quello di cui fu vittima il compianto commendatore Notarbartolo i processi diventano indiziarî e si arrestano perchè vi si intromettono i pezzi grossi, deputati, senatori e financo presidenti di Cassazione.

Ora il generale Mirri quando disse tali parole doveva sapere quello che diceva: egli è troppo leale gentiluomo, è troppo soldato coscienzioso per lanciare sospetti così gravi su quei magistrati, su quei funzionari, su quei rappresentanti della sovranità popolare che dovrebbero sempre essere circondati di un'aureola di rispetto e di autorità. (*Bravo!*)

Il generale Mirri aggiunse un'altra osservazione...

**Presidente.** Onorevole Di Scalea, sono passati i cinque minuti!

**Di Scalea.** Permetta, onorevole presidente: ho finito.

Aggiunse un'altra grave osservazione. Disse che la magistratura, non questo o quel magistrato, usò in questo processo una trascuranza, una debolezza, ed una colpevolezza!

Gravi accuse contro un potere costituito, che dovrebbe essere guarentigia di decoro e tutela del diritto.

Il generale Mirri chiuse la sua deposizione dicendo che in questo processo si deve andare in fondo senza riguardo a persone e si renderà un servizio all'Italia.

Ed io ho voluto profittare della rapidità della interrogazione, per non dilungarmi, ma per consigliare il Governo quale modesto cittadino siciliano, di andare sino in fondo, di farsi che le istituzioni non sieno screditate da una nuvola grigia di sospetto, perchè noi abbiamo bisogno di luce. Ed io vi dico, come

deputato e come cittadino siciliano: ordinate con maggiore moralità la magistratura, fate sì che dinanzi a questa effigie immacolata non si getti fango. Può essere anche fango ingiusto, ma essa deve essere come la moglie di Cesare, insospettabile e... (*Oooh!*) custodita sotto una campana di cristallo. Non deve ripetersi il caso che un generale dell'esercito, un uomo d'onore, un ministro del Re d'Italia, possa lanciare queste accuse in pubblica Corte d'assise, e che queste accuse rimangano senza risposta, che queste accuse non valgano a curare con il ferro e con il fuoco un organo ammalato delle istituzioni.

Ed io conchiudo, onorevoli colleghi, pregando il Governo di voler iniziare questa campagna, di non volere con uno *chauvinisme*, che potrebbe riuscire sommamente dannoso, fare quello che è avvenuto in Francia in un altro processo, dove, per salvare l'esercito, quasi quasi si distruggeva il sentimento di giustizia. Quel sentimento di giustizia che deve prevalere in ogni società civile, quel sentimento dinanzi al quale ogni istituzione, ogni ufficio, ogni grado, ogni carica, ogni uomo deve cedere, quel sentimento che illumina ai popoli la strada larga della civiltà.

Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dilucidazioni che mi ha dato. Mi auguro che il Governo voglia continuare senza scrupolo, scrupolo che potrebbe essere peccaminosa debolezza, nella via che gli indica la coscienza del dovere e mi riserbo, quando il processo sarà finito, di tramutare in interpellanza questa mia interrogazione.

Ed ora non vi dico che una parola: a voi spetta salvare la giustizia e con essa l'onore della Sicilia; perchè... (*Interruzioni*).

**Presidente** (*con forza*). Onorevole Di Scalea, concluda!

**Di Scalea**. ... perchè si è voluto coinvolgere l'onore di un popolo con un fenomeno doloroso di patologia sociale, e nessun miglior commento alle poche parole che ho detto l'altro giorno, nessun miglior commento poteva trovarsi che nelle parole del generale Mirri, il quale concluse il suo dire così: di fronte ad un ordinamento inquinato sta un popolo buono, generoso ed onesto che chiede giustizia. Spetta ora a voi, rappresentanti di questo popolo, volere la luce, spetta a voi del Governo dare solenne, efficace riparazione. Non dico altro. (*Commenti animati*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole De Felice-Giuffrida, per dichiarare se sia soddisfatto.

**De Felice-Giuffrida**. Onorevoli colleghi! Quando il pensiero di un deputato di estrema Destra s'incontra con quello di un deputato di estrema Sinistra, vuol dire che c'è qualche cosa, al di sopra dei partiti, che li lega ed è il sentimento della giustizia che deve essere tenuto alto da tutti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Alla dichiarazione dell'onorevole Di Scalea, di non essere soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, io debbo aggiungere, che la risposta data dall'onorevole sotto-segretario di Stato è completamente inesatta, anzi del tutto contraria al vero.

Non è già che egli abbia voluto dire cosa non vera, ma egli evidentemente è stato ingannato. Infatti non è vero che sia stato il Procuratore generale Cosenza a riaprire il processo. Il processo venne riaperto in seguito a denuncia del detenuto Bertolani insistentemente fatta, insistentemente respinta e accolta soltanto quando altri minacciò di farne pubblica propalazione.

Non è vero del pari che i magistrati di adesso siano diversi dai magistrati di allora. Sì, alcuno di quelli non è più a Palermo, e probabilmente è precisamente colui che aveva mostrata chiara l'intenzione di andare fino in fondo! Gli altri sono ritenuti tali da non meritare che sia loro affidata l'istruzione del nuovo processo.

Lo stesso onorevole Mirri, che è qui presente, ebbe a deporre che si ebbe troppa premura di chiudere il processo con dichiarazioni di non luogo per insufficienza di indizi.

Ora, onorevoli colleghi, il magistrato che fu così pubblicamente biasimato dall'onorevole ministro Mirri è quello stesso a cui si è affidata l'istruzione del nuovo processo.

**Falconi**, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non è vero!

**Mirri**, ministro della guerra. Non è vero!

**De Felice Giuffrida**. È Marsico.

**Falconi**, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non è vero, era un altro.

**De Felice-Giuffrida**. È facile dire non è vero, ma la nuova istruzione fu affidata a quel Marsico che... (*Interruzioni*). Comunque sia... (*Rumori vivissimi*).

**Cottafavi**. Ma che comunque sia? È vero o non è vero insomma?

**De Felice-Giuffrida.** Il fatto grave è questo, che in processo ci sono molte e gravi rivelazioni, e vi sono rapporti che indicano fatti determinati. È certo che quando fu perpetrato l'assassinio del povero Miceli vi fu un rapporto nel quale, con indicazione di fatti e date precise, si diceva: colui che ha dato luogo alla perpetrazione di questo reato è Tizio. Ed è parimenti certo che l'ucciso, pochi istanti prima di morire, aveva fatto lo stesso nome! E non ostante l'esistenza di così gravi rapporti, l'autorità giudiziaria di Palermo non credette opportuno di dovere iniziare il procedimento penale contro la persona altolocata che era indicata in quel rapporto e in quella denuncia!

Ora questa autorità giudiziaria così fortemente sospettata può essa essere investita dell'istruzione del nuovo processo, senza destare i più gravi dubbi nel paese? Io vorrei ammettere, quello che molti di voi sostengono, che, cioè, la magistratura cui si affida il nuovo processo sia insospettabile; ma il paese non penserà sempre che voi avete affidato questo processo a quei medesimi che sono stati sospettati, perchè non volete che luce intera sia fatta? (*Rumori*). Onorevoli colleghi, se la giustizia deve colpire tutti e deve davvero trionfare, fate che nemmeno il dubbio pesi su di essa. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Dovrei entrare in molte questioni personali per rettificare le parole dell'onorevole De Felice. Dirò solo che quando un ministro del Re, che fa parte del presente Gabinetto, ha mosso siffatte accuse, ciò dimostra che il Governo del Re è fermamente risoluto di andare sino in fondo. (*Approvazioni vivissime*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mirri, ministro della guerra.** Ritengo che la Camera non abbia nessun diritto oggi di entrare in questa questione. (*Commenti*). La cosa è posta avanti ad un tribunale al quale tocca decidere e riconoscere quali sono i rei e dove stanno le colpe. (*Benissimo!*) Le accuse portate qui dall'onorevole De Felice non sono state fatte che per gonfiare la cosa. (*Interruzione dell'onorevole De Felice*).

Lei, onorevole De Felice, non ha il diritto di imporsi alla magistratura!

**De Felice-Giuffrida.** Io non m'impongo a nessuno.

*Voce all'estrema sinistra.* È Lei che ha dato questo giudizio!

**Mirri, ministro della guerra.** Quello che ho detto lo mantengo e lo confermo, ma qui non si discute il processo. (*Bene! — Interruzioni — Commenti*).

Io ho fatto la mia dichiarazione davanti a un tribunale; il tribunale deciderà, e il Governo ad ogni modo farà il suo dovere. (*Rumori — Proteste — Interruzioni a sinistra*).

Voi (*rivolto all'estrema sinistra*) volete farvi belli di una questione che non vi appartiene. (*Commenti animatissimi*).

#### Votazioni di disegni di legge per la nomina di Commissioni.

**Presidente.** Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Proroga dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli istituti ferroviari di previdenza.

Si deve inoltre fare la votazione per la nomina:

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto;

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma.

Si faccia la chiama.

**Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Albertoni — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Barracco — Barzilai — Basetti — Beduschi — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini — Bonardi — Bonin — Borsani — Borsarelli

— Boselli — Branca — Brenciaglia — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Caldesi — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carmine — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chinaglia — Chindamo — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Compagna — Contarini — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cuzzi.

D'Alife — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Felice Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — De Martino — De Michele — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Scalea — Donnaperna — Dozzio.

Falconi — Falletti — Farina Emilio — Farinet — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Galletti — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghillini — Giaccone — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goja — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone — Lojodice — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marescalchi Alfonso — Marsengo Bastia — Mascia — Massimini — Mater — Maurigi — Mauro — Maury — Meardi — Medici — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Monti Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Niccolini — Nocito.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais Serra — Pala — Palumbo — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Perrotta — Piccardi — Piccolo-Cupani — Piola — Piovene

— Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Pri-  
netti.

Raccuini — Randaccio — Ricci Paolo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocca Fermo — Rogna — Romano — Roselli — Rossi Teo-  
filo — Rovasenda.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Saporito — Scaglione — Schiratti — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Soggi — Sonnino — Sormani — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Tarantini — Tassi — Tecchio — Tinozzi — Toaldi — Tornielli — Tor-  
raca — Tozzi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venezia — Veronese — Vianello — Vienna — Vischi — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi.

*Sono in congedo:*

Ambrosoli.

Baragiola — Bertetti — Brunetti Eugenio. Callaini — Cereseto — Chiesa — Collac-  
chioni.

De Donno — De Gaglia — De Prisco — Di Cammarata — Donadio — Donati.

Fani — Fede.

Gianturco.

Lovito.

Mariotti — Morelli-Gualtierotti.

Pugliese.

Ridolfi.

Serristori — Sola.

Tasca-Lanza — Torrigiani.

*Sono ammalati:*

Berio — Bombrini — Bonfigli.

Cagnola — Cavalli — Chiaradia — Costa  
Alessandro.

Ferraris Napoleone — Freschi.

Gianolio.

Lazzaro — Lugli.

Marcora.

Pinchia.

Radice — Rota.

Suardo Alessio.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Conti — Credaro.

Lucca.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

**Presentazione di due disegni di legge.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare due disegni di legge.

**Boselli, ministro del tesoro.** A nome del ministro degli affari esteri, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convenzione fra l'Italia e la Svizzera 8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882 per la pesca nelle acque comuni dei due Stati.

Protocollo commerciale fra l'Italia e l'Uruguay 2 dicembre 1898.

Chiedo che questi due disegni di legge siano inviati alla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti. L'onorevole ministro chiede che essi siano inviati alla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Invito l'onorevole Di Broglio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Di Broglio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Sorteggio di scrutatori.**

**Presidente.** Procederemo ora al sorteggio dei nomi degli scrutatori per le votazioni a scrutinio segreto fattesi per la elezione di tre Commissioni permanenti di vigilanza.

*(Si fa il sorteggio).*

Comunico alla Camera i nomi degli scrutatori.

Per la votazione relativa alla nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto furono sorteg-

giati gli onorevoli: Bertesi, Vollaro-De Lieto, Ricci Vincenzo, Monti Guarnieri, Di Scalea, Marco Pozzo, Campus-Serra, Codacci-Pisanelli e Rizzetti.

Per quella di tre commissari di vigilanza sulla amministrazione della Cassa depositi e prestiti, gli onorevoli: Lampiasi, Mezzanotte, Sichel, Compagna, Fili, Toaldi, Beduschi, Gavazzi e Squitti.

Per quella di un commissario di vigilanza sulla amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma, gli onorevoli: Prospero Colonna, Veronese, De Andreis, Sinibaldi, Guido Torlonia, Colombo-Quattrofrati, Cavagnari, Grossi, Sormani.

**Presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Prego l'onorevole Piccolo-Cupani di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Piccolo-Cupani.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti pei ritardi dei treni.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Verificazione di poteri.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: elezioni contestate dei collegi di Nizza-Monferrato (Eletto Gavotti) e di Pietrasanta (eletto Ventura).

Per il collegio di Nizza-Monferrato la Giunta delle elezioni così conclude: « La Giunta ad unanimità propone alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Gavotti nel collegio di Nizza-Monferrato. »

Dichiaro aperta la discussione su questa conclusione.

*(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, metto a partito la proposta della Giunta.

*(È approvata).*

Proclamo, quindi, convalidata la elezione dell'onorevole Gavotti per il collegio di Nizza-Monferrato.

Per il collegio di Pietrasanta poi la Giunta delle elezioni così conclude: « La

Giunta propone di annullare la nuova elezione verificatasi nel 13 agosto di questo anno nel collegio di Pietrasanta. »

**Di Rudini Carlo.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini Carlo.** Colgo occasione da questa elezione contestata del collegio di Pietrasanta, per invitare il Governo a volere studiare le cause per cui sia possibile il prolungarsi, nel collegio di Pietrasanta, di uno scandalo che oggi tutta Italia deplora. E ciò faccio anche perchè a me sembra che noi ci troviamo di fronte a fenomeni e fatti altrettanto gravi quanto quelli intorno ai quali l'onorevole De Martino richiamò ieri l'attenzione della Camera, chiedendo che fosse fatto un processo alle nobili città di Napoli e di Palermo.

**Presidente.** Se nessuno domanda di parlare, metterò ai voti le conclusioni della Giunta per l'annullamento della elezione del collegio di Pietrasanta; chi le approva voglia alzarsi.

*(Sono approvate).*

Dichiaro vacante il collegio di Pietrasanta.

### Discussione del disegno di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno.

Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Miniscalchi, segretario, legge:** (V. Stampato n. 92-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole De Asarta, primo iscritto, ha facoltà di parlare.

**De Asarta.** Onorevoli colleghi, è con una certa trepidazione che prendo la parola, perchè vengo a perorare davanti a voi una causa che sento, che vedo grandemente pregiudicata. Volentieri avrei rinunciato a parlare, se non fossi stato spinto da un'invincibile convinzione, ed anche dal dovere di darvi ragione del perchè, io solo, sono rimasto di opposizione

nella Commissione vostra, contro otto così illustri colleghi.

Parlerò come agricoltore e a nome di molti agricoltori, e se, in questa Camera siamo pochi, fuori invece, siamo migliaia e migliaia che invociamo una mitigazione alle crudeltà di questa legge.

Ma come si è impiantata tra noi questa industria zuccheriera? Come si sono moltiplicate queste fabbriche di zucchero? È per semplice iniziativa loro? Per approfittare di errori o di qualche lacuna della nostra legislazione finanziaria? No! sono state volute, chieste, favorite dal Governo, il quale volendo, e giustamente, acclimatare in Italia una industria agraria, che già aveva fatto la fortuna di intere regioni d'Europa, portava un aiuto effettivo a questa nostra travagliata agricoltura, per la quale tanto si parla e così poco si fa.

Senza rimontare al Conte di Cavour, che già aveva richiamato l'attenzione degli italiani sulla barbabietola, nel 1872 venne presentato dall'onorevole Marolda-Petilli, e fatto approvare, un ordine del giorno che così suonava: « La Camera invita il Ministero di agricoltura e commercio a studiare e, ove d'uopo, presentare una legge che tenda a far prosperare in Italia, l'industria dell'estrazione dello zucchero dalle barbabietole ».

Nel 1881, un nuovo ordine del giorno dell'onorevole Canzi risuscitava la questione, eccitando il Governo a « promuovere in tutti i modi quella produzione ».

A quell'epoca esistevano già tre fabbriche di zucchero di barbabietole, le quali non prosperavano e non davano che risultati poco soddisfacenti.

Ma se tali fabbriche non rispondevano all'aspettativa, non era solo perchè vi erano ragioni economiche e tecniche che lo impedivano, ma era anche e specialmente perchè il fisco, già in allora, portava una severità eccessiva nello adempimento delle sue mansioni. Diceva l'onorevole Merzario, relatore della Commissione del bilancio, nella seduta del 17 novembre 1881: « Qualche causa (della non felice riuscita di quelle fabbriche) parve provenire piuttosto dal ministro delle finanze. Non sono bene istruito della cosa, ma so che vi furono certe fiscalità, certe severità eccessive, forse necessarie, che incepparono il progredire di codesti stabilimenti industriali ». Ed

il ministro delle finanze rispondeva: «... Se questa proposta (Canzi) dovesse intendersi come un invito al Ministero a promuovere tutti gli incoraggiamenti che saranno giudicati opportuni e necessari per la coltivazione delle barbabietole, il ministro non dovrebbe nè avrebbe difficoltà di accettare un simile invito... ».

Viene la legge Canzi del 1883 ed i famosi quattro ordini del giorno della Commissione, ma nulla ancora si fa nel paese, gl'industriali non si fidavano di queste promesse del Governo e della legge e richiedevano una qualche garanzia di continuità; invano il ministro Grimaldi, nella seduta del 22 dicembre 1892, riaffermava le sue premure nell'agevolare le condizioni di quell'industria; tuttavia, nessuno si muoveva, e le fabbriche sempre rimanevano tre.

Finalmente viene l'esposizione finanziaria del ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, nel dicembre 1896, la quale diceva testualmente: « A tenore di legge si garantirà all'industria dello zucchero indigeno, che prepara onore e nuove fonti di lucro alla patria agricoltura, per un certo numero di anni, la protezione di cui ora gode, come era nell'intendimento del predecessore dell'onorevole Branca » (Boselli).

Riconfermava la sua dichiarazione nella tornata del 17 dicembre 1896, in seguito ad una interrogazione degli onorevoli Ottavi, Scalini, Pullè, Miniscalchi, Poggi, Ravà ed altri, nei seguenti termini: « Il mio amico Ottavi ha presentato la sua interrogazione prima che io facessi l'Esposizione Finanziaria. In questa, anche dalla sua interrogazione, ho tratto la ispirazione per quelle dichiarazioni brevi, ma precise, intorno agli intendimenti del Governo. Quegli intendimenti, possibilmente al riprendersi dei lavori parlamentari, noi tradurremo in atto, in modo di soddisfare i giusti desideri degli interroganti, i quali mirano a un alto interesse agrario, che preme al Governo come preme a Loro. »

Ad una nuova interrogazione Pini, Ottavi e Frascara, il ministro Luzzatti risponde il 18 febbraio 1898:

« Il predecessore dell'onorevole Branca, il ministro delle finanze Boselli, ebbe occasione di pronunciarsi in modo preciso... se fosse intenzione del Governo di modificare e rendere meno propizio all'industria indigena il rego-

lamento che governa l'esazione di questa tassa, specialmente per ciò che si attiene alla densità dei sughi. L'onorevole Boselli rispose allora che il Governo non credeva in alcuna guisa di portare impaccio allo svolgimento di questa industria e che perciò era suo intendimento di mantenere illeso l'attuale regime doganale nelle sue attinenze con la tassa di fabbricazione e di non inasprire in alcun modo il metodo di esazione della tassa medesima. Vengo a richiamare questo precedente recentissimo e a dare agli onorevoli interroganti un'identica risposta ed un identico affidamento (e noto specialmente le seguenti parole). ... Credo che trasmetteremo questo nostro impegno come una specie di affidamento di Stato, ai nostri successori e ai successori dei successori e non vi sarà alcuno che in questa materia vorrà con violenti e inopportuni inasprimenti troncato la vita di una industria. »

Che cosa volete di più esplicito?

Davanti a due così solenni affermazioni di un ministro del Re in pieno Parlamento, dal banco dei ministri, gli industriali si misero immediatamente al lavoro, e presto le fabbriche di zucchero sorsero e si moltiplicarono.

E tutto questo sviluppo chi lo ha iniziato, chi lo ha voluto? Nessuno in buona fede potrà negare che fu esclusivamente il Governo.

Ma l'onorevole Wollemborg dice: « Cosa importa tutto questo, il Governo non ha assunto un impegno legale, non ha fatto che delle promesse; ah! se fosse stato un impegno legale sarebbe stato rispettato. » Nemmeno quello sarebbe stato rispettato, onorevole Wollemborg; ne informi la nuova legge sui premi per la marina mercantile!

Non farò ingiuria a quei ministri di supporre che, o pensavano non dover mantenere quelle loro promesse, o che le facevano perchè non credevano che le fabbriche si sarebbero impiantate, o che non abbiano calcolato le conseguenze future di questi loro impegni; ma il fatto è che si sono impegnati e che senza questi impegni le fabbriche mai sarebbero sorte.

Vediamo ora la questione agraria. Con fine arte il ministro e la Commissione hanno voluto mettere in antagonismo il fabbricante di zucchero e il coltivatore di barbabietole, negando perfino che l'agricoltore sia interessato alla esistenza o meno di quelle fabbri-

che. Per dimostrare il contrario mi basterebbe leggere la petizione mandata al Parlamento dal Comizio tenuto a Legnago ultimamente, ed anche un voto recentissimo della Associazione Agraria Friulana che è Associazione esclusivamente agraria, voto che suona: « L'Associazione ecc. fa voto a che il Parlamento non voglia soffocare un'industria il cui sviluppo si risolve in diretto vantaggio dell'agricoltura, od almeno determini l'applicazione delle nuove misure fiscali gradatamente in più anni, avendo speciale riguardo alle fabbriche nuove. »

**Presidente.** Onorevole De Asarta, la prego di venire più vicino agli stenografi, altrimenti non possono essere raccolte le sue parole. E poi prego gli onorevoli deputati di volere sgombrare l'emicloio.

**De Asarta.** Vi sono nella coltura della barbabietola due specie di profitti, l'immediato ed i mediati. L'immediato profitto consiste nel ricavo netto della terra. Da dati autentici, che ho qui e che tengo a disposizione dei colleghi, la produzione del Basso Veronese è da 3 a 6 cento quintali di barbabietole all'ettaro con un utile netto da 150 a 350 lire per ettaro, e dicendo utile netto intendo, come pagati, sementi, concimi, lavori, spese diverse amministrative, affitto, imposte. Ma non voglio fondarmi su documenti miei privati e prenderò le mie cifre alla stessa fonte a cui le ha attinte l'onorevole relatore.

Primieramente citerò le cifre che trovo in un opuscolo pubblicato recentemente dall'onorevole Guicciardini, il quale, certamente, non può essere considerato come molto tenero della coltura delle barbabietole. A pagina 22 di questo opuscolo si legge:

« La coltura della barbabietola, in confronto del granturco, dà per ettaro un maggior prodotto di 190 lire, ma richiede maggiori spese fisse e maggiori spese variabili, da 22 a 37 lire..., cosicchè il maggior prodotto di lire 190 si riduce notevolmente, ed oscilla intorno alle lire 80 ».

Ed egli trova poche queste 80 lire di maggior guadagno, e che per aver un maggior profitto così minimo, non vale la pena di intraprendere tale coltura. Che cosa sono 40 lire all'ettaro per il proprietario? Che cosa sono 40 misere lire per il colono? Meno che niente! Ma pensate che 40 lire per un contadino rappresentano spesso oltre due mesi di vita!

Citerò un altro documento di cui si è servito l'onorevole relatore, il *Bollettino della Società degli agricoltori*, nel quale trovo queste cifre alla pagina 632, numero di novembre 1899, e cioè che il prodotto netto di un ettaro di terreno coltivato a barbabietole varia, nell'Umbria, dalle 119 alle 137 lire, quando invece un ettaro coltivato a frumento non dà un utile netto che di lire 13.

Ditemi, dunque, o signori, se questi risultati non dovrebbero incoraggiare tutti gli agricoltori, tutti, anche i toscani e gli umbri, a intraprendere la coltura della barbabietola.

Dopo il profitto immediato vengono i profitti mediati. Le barbabietole lavorate per lo zucchero lasciano polpe che servono per l'alimentazione e l'ingrasso del bestiame bovino, ed è ciò fonte di lauti guadagni. Quel bestiame ingrassato, produce, a sua volta, del concime in grande quantità, ed esso ha un valore non indifferente.

Vi sono i guadagni che fanno gli operai di campagna per la maggiore mano d'opera che richiede la coltura della barbabietola; secondo sempre il *Bollettino della Società degli agricoltori*, tali spese di mano d'opera variano da 112.50 a 157 lire per ettaro.

Tutti questi sono danari che rimangono esclusivamente in mano agli agricoltori. Ho cercato mettere in cifre i ricordati profitti onde esporre in modo concreto e che colpisca la mente i guadagni che la barbabietola potrebbe dare all'agricoltura.

Se si consumasse in Italia esclusivamente zucchero indigeno, dice l'onorevole ministro che per produrre tutto lo zucchero necessario al consumo per l'Italia occorrerebbero 43 mila ettari coltivati a barbabietole; ebbene, io ritengo che basterebbero 30 mila ettari soltanto, i quali colla rotazione quadriennale importano 120 mila ettari consacrati alla bietola.

Da questi 30 mila ettari poi si raccolgono otto milioni di quintali di barbabietole, le quali ci daranno gli 800 mila quintali di zucchero necessari alla consumazione, occorrendo dieci quintali di radice per produrre un quintale di zucchero.

I residui di fabbricazione di questi 800 mila quintali di zucchero ci darebbero poi tanta polpa da poter ingrassare in cento giorni 100 mila manzi.

Supponendo un guadagno di sole cento

lire per capo bovino, si avrebbe un profitto di dieci milioni.

Questi manzi, alla loro volta, produrrebbero circa 53,645 tonnellate di concime, che a sei lire la tonnellata importerebbero tre milioni e 218 mila lire.

Aggiungiamo a tutto questo il maggior rendimento del frumento, perchè la coltura della barbabietola, colle sue copiose concimazioni, le sue numerose arature, zappature e rincalzature, tenendo la terra arieggiata e pulita, accresce e di molto la fertilità. I paesi di barbabietole sono anche paesi di grande produzione nel frumento. Le Fiandre, la Boemia arrivano ad avere raccolti di 40 ed anche di 60 ettolitri di frumento all'ettaro. Ma non pretendo che l'Italia arrivi a queste cifre, e suppongo modestamente che non raggiungeremo che soli 25 ettolitri, cioè 15 di più dei 10, di cui parlava l'onorevole ministro del tesoro, come media d'Italia; ebbene, questi modesti 15 ettolitri all'ettaro per 30 mila ettari farebbero crescere la nostra produzione frumentaria di 450 mila ettolitri per un valore di 6 milioni e 750 mila lire.

A tutte queste cifre aggiungendo l'utile netto della coltura delle barbabietole in sole 100 lire per ettaro, arriviamo a un profitto totale di 23 milioni che viene agli agricoltori, cioè oltre 750 lire per ettaro!

Contrapponete a queste i 10 ettolitri, cioè le 150 lire lorde all'ettaro della produzione del frumento, che l'illustre ministro del tesoro trova consolanti, e ditemi se davvero gli agricoltori non abbiano sommo interesse a coltivare la barbabietola, e se queste lire 750 non siano una manna benefica e provvidenziale per questi nostri centri rurali?

Ma vi è di più, ed è la maggior mano d'opera necessaria alla coltura e che ridonda tutta a profitto del bracciante.

Prendendo la differenza tra il costo della mano d'opera necessaria alla barbabietola, 130 lire in media, e quella pel mais, 42 lire in media, abbiamo per la bietola una maggiore spesa di 88 lire, che darebbero per i 30 mila ettari 2,648,000 lire di esclusiva mano d'opera che si paga effettivamente.

Inoltre, gli operai agricoli che lavorano durante i mesi d'estate nelle campagne trovano lavoro nell'autunno nelle fabbriche di zucchero; e se vi fossero le 40 fabbriche necessarie alla produzione degli 800 mila quintali di zucchero e supponendo il salario della

giornata a lire 1.50 soltanto (vedete che sono modesto), da tutto questo deriverebbe altro guadagno per gli operai agricoli, di 2 milioni e 700 mila lire.

In complesso, dalla coltura annua di questi 30 mila ettari sono 5,840,000 lire che andrebbero direttamente al contadino bracciante.

Io credo che ciò meriti una certa considerazione in un paese dove il contadino emigra in America, perchè gli manca il lavoro, gli manca la possibilità di vivere, e, dove, come nel Veneto, esiste una numerosa emigrazione temporanea annuale di operai agricoli in cerca di lavoro. Quanta maggior ricchezza acquistata se il prodotto del lavoro così esportato rimanesse in paese, e quanta maggior agiatezza per gli stessi operai!

Io credo avere, così, sufficientemente dimostrato quanto l'agricoltura sia interessata alla conservazione dell'industria dello zucchero indigeno.

Possono o non possono le fabbriche nuove pagare la tassa di fabbricazione sopra 2,000 grammi? — dico fabbriche nuove, perchè le antiche ve le abbandono, riconoscendo io stesso che possono sopportare il nuovo aggravio.

La barbabietola è pianta vorace, che assorbe tutto quello che trova nel terreno; i sali necessari alla costituzione dei suoi tessuti essa se li assimila; il di più rimane in deposito nei liquidi delle sue cellule, il sugo ricavato per compressione della pianta contiene lo zucchero più una quantità variabile di sali minerali. Occorre dunque conoscere il rapporto tra lo zucchero e tutte le materie solide contenute nel sugo: tale rapporto è il coefficiente di ricchezza relativa o quoziente di purezza. I sali contenuti nel sugo impediscono la cristallizzazione dello zucchero che si trova con essi nel sugo.

Più il quoziente di purezza è alto, migliore è la qualità della radice, perchè minori sono i sali che contiene, maggiore la quantità di zucchero che potrà cristallizzare.

Nei terreni nuovi alla coltura della barbabietola, anche con titoli zuccherini alti, cioè del 15 per cento di zucchero, a meno di circostanze affatto speciali, il quoziente di purezza è sempre basso, e per fare un quintale di zucchero occorrono 12, 14 e 15 quintali di bietole.

Ma colle colture successive diminuiscono i sali, il quoziente di purezza aumenta e quindi diminuisce il quintalato di barba-

bietole necessarie. E questo si vede chiaramente esaminando, per esempio, la quantità di bietole occorrenti per un quintale di zucchero in Germania dagli anni 1877 al 1892. Nel 1877 occorre 1082 chili, nel 1881, 1046, poi successivamente 949, 926, 875 e finalmente, nel 1891, 829. Si vede come la coltura continuata aumenta la qualità della barbabietola. Ma ciò dimostra anche che nelle nuove colture e quindi nelle fabbriche di nuovo impianto occorrono molti quintali di barbabietole per ottenere un quintale di zucchero e che il sugo defecato non ha una densità per la quale si possa applicare il coefficiente 2,000, — perchè questo coefficiente non può esistere per i primi anni. Ma abbiamo una nuova prova di questa progressione nei rendimenti: dalle stesse nostre 4 fabbriche citate al Ministero si osserva che per i due esercizi 1897-98 e 1898-99, soli dati potuti avere dalle gabelle:

Rieti passa da 2.236 grammi di rendimento effettivo a 2.237, — poco aumento perchè fabbrica che ha 18 anni di vita e si trova nello stadio della miglior ricchezza delle bietole coltivate da molti anni;

Savigliano passa da 2.095 a 2.157;

Senigallia da 1.714 a 1.970;

Legnago da 1.995 a 2.010; è sempre lo stesso aumento del quoziente di purezza col ripetersi della coltura.

Il relatore, come pure la relazione ministeriale, vogliono stabilire una media. La media nelle quattro fabbriche è stata:

del 2.020 nel 1897-98

> 2.103 > 1898-99;

e il relatore aggiunge che per il 1899-900 sarebbe del 2.000. Ma questo modo di far pagare la tassa mi pare assolutamente fuori della più ordinaria equità: chi fa più, chi fa meno, e tutti devono pagare lo stesso?

È come se voi stabiliste per una città una quota di ricchezza mobile, e che questa quota dovesse venire divisa ugualmente tra tutti gli abitanti, pagando tutti la stessa quota, ricchi o poveri che siano: sarebbe giustizia?

Un altro appunto farò alla relazione ministeriale, ed è che, nel fissare la quantità dello zucchero realmente prodotto nella fabbrica, essa include lo zucchero proveniente da trattamento delle melasse, mentre questo non deve esservi compreso, perchè nella relazione della Commissione della legge 1883 è

detto e specificato quanto risulta dal seguente brano: « inoltre resta libera da ogni tassa l'estrazione di zucchero dalle melasse. »

Da simili fatti si vede quale fede si possa dare alle cifre della relazione ministeriale.

Ho sentito rimproverare alle fabbriche gl'immensi guadagni che fanno.

Ma esistono davvero siffatti guadagni o sono una leggenda?

Ma ora questi guadagni possono essere verificati nel Bollettino della Società anonima, essendo quasi tutte le zucchererie Società anonime. Ma io a certe esagerazioni non posso prestar fede, perchè so che su queste nuove fabbriche molte e gravose sono le spese, che però riconosco devono andare diminuendo d'anno in anno, direttori, capi tecnici forestieri saporitamente pagati a migliaia di lire, operai inesperti che guastano, rompono, rovinano; barbabietole a basso quoziente. E, come se ciò non bastasse, ecco le raffinerie, che, consorziate e facendo le compere in comune, impongono la loro legge! Sapete, infatti, colleghi, come si fanno i contratti di compera di zucchero indigeno?

Si fissa col polarimetro la quantità di zucchero in raffinato, da questa quantità si deduce 5 parti per ogni parte di cenere e 2 parti per ogni parte di zucchero intervertito. La rimanenza è pagata secondo il prezzo a Trieste del centrifugato, più la tassa. Da questo prezzo si sottraggono lire 23.50, premio fisso, imposto dalla raffineria, ed è tutta bontà loro se non prendono che sole lire 23.50 per propine!

Le spese di raffinazione essendo lire 10 al quintale, sono dunque lire 13.50 che rimangono al raffinatore e che sono pagate dalla zucchereria e diminuiscono di tanto i suoi guadagni. Lire 13.50 sopra un quintale di zucchero va direttamente come primo guadagno alla raffineria! e si parla degli esagerati guadagni della zucchereria!

L'onorevole ministro ha visto una diminuzione d'entrate nel dazio dello zucchero, nei cinque primi mesi dell'anno presente, diminuzione che porta a un minore introito di 10 milioni. Egli si è immediatamente allarmato e grida al grave pericolo per l'erario! Io lo comprendo e lo lodo; capisco pure che abbia immediatamente cercato porre rimedio a questa perdita. Ma ritengo che questo pericolo non esista o almeno non sia dimostrato. Infatti, esaminando le entrate doganali dello

zucchero, vediamo: che l'anno 1898-99 è stato in progressione di 2 milioni sull'anno precedente, malgrado che lo zucchero indigeno sia aumentato da 38,770 a 59,720 quintali.

Parimente vi era stato l'anno precedente un aumento di lire 1,200,000, come pure un aumento da 23 a 38 mila quintali di zucchero indigeno ogni anno; abbiamo avuto, dunque, un aumento nelle entrate, siamo partiti da 66 milioni e mezzo nel 1896, primo anno del dazio doganale a 88 lire, e siamo passati successivamente a lire 66,800,000, a 68 milioni, a 70 milioni.

La causa di questo aumento? Essa è nel maggior consumo per abitante, che passa dal 2,444 nel 1896-97 a 2,481 a 2,554 l'anno scorso.

Questo maggior consumo è un coefficiente importantissimo di cui non si è punto tenuto conto malgrado la sua importanza.

L'Italia è il paese che ha ancora più basso il consumo di zucchero per abitante: senza parlare dei 18 chili tedeschi e 40 inglesi, vediamo che il francese consuma chili 12 e 610 grammi, il russo 5.020, lo spagnuolo 5.660, mentre l'italiano 2.554!

Ma per poco che questo consumo aumenti, giacchè di certo aumenterà, la supposta perdita si trasformerà in guadagno. A solo chili 3 per abitante sarebbero 65 milioni di tassa di fabbricazione che incasserebbe l'erario; aumentando il consumo sino a diventare quanto quello della Russia, saliremmo ad una produzione di 1,000,000 di quintali, con un provento per l'erario di 107 milioni. Crescendo ancora questo consumo, tanto da giungere almeno al livello della Spagna, verremo ad una produzione di 1,792,000 quintali e 121 milioni di lire per l'erario.

Nella relazione si dà come certo una perdita di oltre 10 milioni. Ma questo non lo possiamo affermare, perchè in questo momento, in confronto dei cinque mesi dell'anno scorso, siamo a un maggior provento, tra tassa di fabbricazione e dazio doganale, di un milione e mezzo, e in questo non sono compresi i dazi sulle macchine, un milione circa che diventerà due ed altri cespiti d'entrata, come imposta di ricchezza mobile, ecc. ecc.

Io ritengo che, salvo per le fabbriche antiche che si trovano in condizione di pagare la nuova tassa e che vi abbandonano, le nuove fabbriche, sorte sotto incitamento dei diversi Ministeri precedenti all'attuale, e con così lar-

ghe promesse di appoggio, meritino una certa considerazione, cioè un trattamento che permetta loro di vivere durante la infanzia sino al giorno che, diventate adulte, non abbisogneranno più di protezione speciale. Adotti l'onorevole ministro un mezzo termine, applicando la nuova tassa in tre anni e cioè nella proporzione di successivamente 1700, 1900, 2000. In tale modo impedirebbe il pericolare della nuova industria, diventata popolare perchè il suo capitale diviso, le azioni in generale di 100 lire, è in mano più dei piccoli che dei grossi proprietari.

Senza danno per l'erario, incoraggiando l'industria, si farà il bene dell'agricoltura e del paese. (*Approvazioni*).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Frascara Giuseppe a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Frascara Giuseppe.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1899-900. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione del disegno di legge sulla tassa di fabbricazione degli zuccheri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Onorevoli colleghi, nato in una regione nella quale ancora non sono sorte fabbriche per la manifatturazione dello zucchero; io porto qui la mia parola scevra da ogni preconcetto, da ogni passione. Io mi limiterò ad esaminare brevemente la parte economica della questione, non fermandomi sulla parte finanziaria, perchè nella relazione ministeriale non ho trovato dati abbastanza sufficienti e perchè non posso con cognizione di causa giudicarli, essendo in contraddizione con altri autorevoli dati.

Io credo che il Governo innanzi tutto avrebbe dovuto farci conoscere, nella sua relazione, quale sia stato l'introito del dazio doganale al confine sullo zucchero, in questi ultimi anni.

Ciò il Governo non ha fatto; esso ha solamente ragionato su ciò che la produzione interna produce, deducendone che questa produzione porti una diminuzione degli introiti doganali. Ma ciò non è esatto, perchè può darsi benissimo che nelle nostre dogane la diminuzione non sia stata in proporzione uguale all'aumento del consumo interno; e ciò sarebbe naturale, perchè, producendo dello zucchero all'interno, il prezzo può diminuire e aumentare il consumo.

Quindi per fare un conto esatto della perdita della finanza bisognava presentare alla Camera il conto preciso degli introiti doganali sullo zucchero. Ad ogni modo, ripeto, tutto quello che ho detto serve per dimostrare come io non possa valutare con cognizione di causa se e sino a qual punto la finanza abbia sofferto un danno. Io trovo legittimo però che la finanza si difenda contro i lucri esorbitanti della speculazione, e metto la questione in questi termini: la legge è giusta se colpisce i lucri esagerati della speculazione, senza però far diminuire il prezzo delle barbabietole, come ha creduto di prevedere l'onorevole relatore della Commissione, in danno dei produttori; poichè, andando giù i prezzi dallo stato attuale, la coltivazione delle barbabietole non è più possibile.

Io convengo che la pubblica opinione, in tale questione, non ha sorretto e non sorregge la speculazione; ma ne ha ragione, poichè la speculazione non ha tenuto abbastanza conto degli interessi generali della agricoltura.

La speculazione non è assistita dalla pubblica opinione, poichè essa invece di fare della industria degli zuccheri una compartecipazione con i produttori delle barbabietole, invece di accontentarsi di giusti e modesti guadagni, ha voluto rivalersi, in pochi anni, dei capitali d'impianto e allora io trovo legittimo che la finanza intervenga e si difenda; la questione però sta tutta nella misura e nel tempo. Non posso però non confutare le affermazioni della relazione governativa circa la poca importanza che ha in Italia la coltura delle barbabietole. La relazione ha creduto di poter asserire che sopra un milione e seicento mila ettari di terreni coltivabili a barbabietole, soli 43,000 occorrerebbero per produrre l'intero fabbisogno di zucchero per l'Italia. Ma, o signori, le cifre trascritte a questo modo

sono cifre da contabili non da economisti. Primieramente bisognerebbe sapere di questo milione e 600 mila ettari di terreno, quanti potrebbero adattarsi alla coltivazione della barbabietola, poichè chi ha scritto quelle cifre non ha calcolato che nei terreni montuosi, non è possibile coltivare la barbabietola e che, quindi, di questo milione e 600 mila ettari di terreno bisognerebbe levarne, almeno, due terze parti. Chi ha scritto quelle parole nella relazione bisognava pure che avesse calcolato che, quando si dice che occorrono per la barbabietola 45,000 ettari di terreno, bisogna aggiungere ancora due volte 45,000 ettari.

*Voci.* Quattro volte!

**Sciacca della Scala.** Tre o quattro volte, ma io voglio restringere.

Di modo che la barbabietola, che si coltiva in un anno in 45,000 ettari, ha bisogno ancora di due o tre volte tanto per il turno agrario. Chi ha scritto quelle parole avrebbe dovuto ancora sapere che, allorchè si coltiva la barbabietola, il grano dà almeno un venti per cento di aumento. Chi ha scritto quelle parole avrebbe dovuto infine sapere che dalla barbabietola si traggono gli avanzi che servono per ingrasso del bestiame da latte e da carne; che dalle schiume della barbabietola si traggono i sali che servono per la concimazione. Oh, se tutto questo avesse saputo chi ha scritto quelle cifre, certo non sarebbe venuto alla conseguenza che la coltura della barbabietola in Italia non abbia importanza!

La coltura della barbabietola bisogna considerarla in rapporto all'economia generale agraria. Essa dà un maggior reddito del grano, meno in pochissime regioni, come quelle toscane; fa aumentare nell'anno seguente la produzione del grano; dà una massa enorme d'ingrasso per il bestiame, dà concimi di un gran valore ai nostri agricoltori; aumenta i trasporti, libera il paese dal mandare all'estero dei milioni per l'introduzione dello zucchero e per l'introduzione di parte del grano, che viene aumentato colla coltura della barbabietola.

E bisognerebbe ancora considerare che, per il lato finanziario, non sono esatti tutti quei calcoli che sono trascritti nella relazione ministeriale, poichè non si tien conto di ciò che realmente lo zucchero estero ha prodotto alle dogane, come ho detto poco fa, non si tien conto della tassa di ricchezza mo-

bile del capitale d'impianto d'esercizio delle tasse che si pagano per i macchinari, che vengono dall'estero, della tassa di circolazione delle azioni, della tassa di registrazione, ed infine, della parte che spetta al Governo per i trasporti ferroviari.

La relazione ministeriale cade anche in altra contraddizione, quando da una parte, afferma che la coltura della barbabietola, in Italia non ha bisogno di protezione fiscale, e dall'altra poi, a pagina 7 della relazione stessa, dice che la coltura della barbabietola, in Italia, per le sue condizioni di inferiorità di fronte all'estero, non può vivere senza la protezione fiscale.

Io credo che circa l'importanza di questa coltura in Italia il ministro delle finanze avrebbe dovuto, prima di fare tante affermazioni, consultare un po' il Ministero d'agricoltura, ed allora forse non si sarebbe scritto tutto quello che contiene quella relazione.

In un bollettino del Ministero d'agricoltura, nel quale si inneggia all'importanza ed all'utilità della coltura della barbabietola, sentite quale sintesi si faceva dei vantaggi di questa importantissima coltura:

« A meglio dimostrare la convenienza per l'agricoltura di introdurre la coltivazione della barbabietola converrà ricordare il seguente fatto altamente significativo.

Un comune di Francia eresse a Napoleone III un arco di trionfo intrecciato di radici di barbabietola ed ornato della scritta seguente:

« Prima della introduzione della cultura della barbabietola capi di bovini 700, granaglie 340 mila ettolitri; dopo la introduzione della cultura della barbabietola capi di bovini 11 mila, granaglie 422 mila ettolitri! »

Ora se nella discussione io arriverò a persuadermi che il regime attuale favorisca la speculazione, io per primo voterò questo articolo di legge, perchè lo credo onesto e giusto.

Ad ogni modo non dobbiamo dimenticare che in Italia abbiamo sete d'industrie. L'Italia è un paese eminentemente agricolo, e sarà sempre un paese povero se a questa agricoltura non sapremo innestare le industrie. Ora colpire questa agricoltura nel momento in cui essa si è associata un'industria, secondo me, sarebbe fare opera a cuor leggero.

Io ho avuto l'onore di presentare un articolo aggiuntivo: con esso io credo che si

rileva in parte la finanza, poichè da 1500 il coefficiente del rendimento è portato a 1700 grammi, si ponga riparo ai guadagni troppo esagerati della speculazione, fissando un massimo del 6 per cento al capitale per le spese d'impianto ed esercizio; e si crea una legge per l'avvenire, se l'attuale legge recasse danno, come molti temono, all'attuale stato di cose.

L'articolo è il seguente:

« Il precedente articolo non sarà applicato alla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, se la fabbrica sarà esercitata direttamente dai Sindacati, o Consorzi agricoli, legalmente costituiti e riconosciuti, con le barbabietole prodotte esclusivamente dai componenti i suddetti Consorzi o Sindacati.

« Le azioni del capitale d'impianto e di esercizio della fabbrica non potranno godere più del 6 per cento di netto, sotto qualsiasi forma, escludendo qualunque utile, premio o compartecipazione. Concorrendo le suddette condizioni il coefficiente di rendimento, di cui al precedente articolo, resta stabilito in grammi 1700 ».

Onorevoli colleghi, io non voglio tediarvi di più, e concludo augurandomi che almeno vogliate votare il mio articolo aggiuntivo, il quale offrirà il mezzo di non permettere che la speculazione faccia guadagni esagerati, e di aiutare l'agricoltura, avendo la barbabietola un'immensa importanza nell'economia agraria.

Concludo pregando i colleghi di notare che mai, come in questo momento, è necessario ricordarsi che oltre il bilancio finanziario dello Stato, bisogna tener conto del bilancio economico della Nazione, di cui essa vive, ed a cui attinge attività lo stesso bilancio finanziario dello Stato (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

**Mancini.** Onorevoli colleghi! Vi chieggo pochi minuti di benevola attenzione per esporvi il mio pensiero su una questione di tanta importanza, e di così vitale interesse per il paese.

Il discorso quasi esauriente del mio amico e collega onorevole De Asarta mi ha prevenuto in molti punti, ma essendo io rappresentante di una regione dove la coltura della barbabietola è largamente diffusa, mi credo in dovere di esporre le mie modeste idee.

Per dimostrare quale importanza abbia

assunta tale coltura nelle regioni dove fu introdotta, sono sufficienti poche cifre.

A Rieti, dove la barbabietola fu introdotta nel 1888, si produssero in quell'anno soli 90,000 quintali, ma, in seguito, si ebbe il seguente sviluppo:

1889 . . . .	quintali	100,000
1890 . . . .	»	110,000
1891 . . . .	»	170,000
1892 . . . .	»	150,000
1893 . . . .	»	188,000
1894 . . . .	»	220,000
1895 . . . .	»	260,000
1896 . . . .	»	280,000
1897 . . . .	»	325,000
1898 . . . .	»	350,000

A Legnago, dove la barbabietola fu introdotta solamente nel 1897, si produssero

nel primo anno	100,000 quintali
nel secondo anno	230,000 »
nel terzo anno	600,000 »

Ciò dimostra come questa pianta, appena introdotta, siasi, largamente, diffusa.

Inoltre in Legnago, i coltivatori di barbabietola, che, nel primo anno, erano, soltanto, 700, nel secondo, salirono a 1500 e nel terzo a 3,000; gli ettari coltivati che, nel primo anno, erano, soltanto, 1000, nel secondo anno salirono a 2000 e nel terzo a 3500. Questa è la prova matematica più evidente dell'importanza che, in quella regione, ha acquistato la coltura della barbabietola. L'onorevole De Asarta vi ha portato le cifre sul rendimento della barbabietola in varie regioni dove è coltivata: aggiungerò alcune altre cifre raccolte sopra luogo da pratici agricoltori.

In Rieti si è ottenuto, in media, un reddito lordo di 690 lire e netto di 350. A Perugia un reddito lordo di 580 lire ed uno netto di 370, con una resa di barbabietole di 250 quintali per ettaro, in Legnago, con una resa di 400 quintali per ettaro, in media si ottenne un reddito lordo di 589 lire e un reddito netto di 294 lire. A Minerbe, nel distretto stesso di Legnago, si ebbe un reddito lordo di 459 lire e un reddito netto di 142. L'onorevole relatore, il quale cita l'esempio di alcune coltivazioni, fatte nel territorio di Perugia, dove ammette un reddito netto di sole lire 76, se si fosse spinto un po' più innanzi nelle indagini, avrebbe visto che il granturco, in quelle stesse località, e in quelle stesse

condizioni, aveva reso soltanto 13 lire; di guisa che la barbabietola, anche in quelle disgraziate condizioni, aveva dato un profitto di 63 lire maggiore in confronto del granturco,

Ma, onorevoli colleghi, è inutile che noi ci fermiamo su queste cifre. Non siamo noi, che vogliamo decantare i miracoli della barbabietola! Sapete chi li ha decantati prima di noi? Li ha decantati il Ministero di agricoltura, il quale fino dal 1896, emanò una circolare, diffusa fra tutti gli agricoltori d'Italia, nella quale innalzava al settimo cielo i vantaggi della barbabietola. L'accennerò brevisimamente: « la barbabietola da zucchero, a parte altri vantaggi, diceva il ministro di agricoltura, ha quelli di offrire un sicuro mezzo per riformare, con convenienza, le troppo brevi e difettose rotazioni, di accrescere, in breve tempo, di un terzo e più il rendimento del grano, di restituire alla agricoltura i residui dell'industria, di promuovere il conseguente incremento della industria del bestiame e della produzione dello stallatico, di rilasciare a beneficio del grano il terreno egregiamente lavorato. » Questa circolare veniva diramata a migliaia di copie dal Ministero d'agricoltura e precisamente dal ministro Guicciardini a tutti gli agricoltori, circolare, che fu ripetuta poscia anche nel 1898. Or dunque perchè volere oggi rimpicciolire l'importanza di una coltura che tanto avete decantata? Se andiamo, poi, a guardare un pochino quello che avviene all'estero, troviamo che la barbabietola da zucchero ha fatto un rapidissimo progresso, non solo in Germania e in Austria, ma bensì anche nella vicina Francia, tanto che il Lecouteux, il celebre agronomo francese, scriveva « la betterave c'est le blé, c'est le bétail, c'est le travail, c'est la richesse de la France; » e il Méline, recentemente, alla Camera francese dichiarava: « l'industria dello zucchero occupa in Francia un grandissimo posto, rappresentando una sorgente di ricchezza tanto grande, che, ben a ragione, può dirsi la pietra angolare della produzione agricola nei suoi principali dipartimenti. » È inutile, dunque, discutere su questo punto. Tutti dobbiamo convenire che la barbabietola da zucchero, dal lato agricolo, ha una grande importanza anche nel nostro paese. Ma la relazione dell'onorevole ministro del tesoro e delle finanze tende ad impicciolire questa importanza, di-

cendo che la barbabietola, ove si dovesse anche produrre tutto lo zucchero che è necessario al nostro paese, si estenderebbe, soltanto, sopra quarantatremila ettari di terreno. L'onorevole Sciacca della Scala, ha, già, risposto a questa obiezione, ma io osservo che, se in Italia ci fossero trentacinque fabbriche di zucchero, quante ne occorrerebbero per produrre tutto lo zucchero a noi necessario, noi avremmo una coltivazione di circa centomila ettari di terreno, che è quanto dire quattrocento mila ettari in rotazione quadriennale i quali darebbero un prodotto lordo di oltre duecentomilioni a beneficio dell'agricoltura nazionale. E che cosa dobbiamo dire, onorevoli colleghi, della mano d'opera? Coloro, i quali conoscono le regioni dove si coltiva la barbabietola, hanno visto, coi loro occhi, che, attorno ad una fabbrica di zucchero, lavorano non meno di tremila contadini, e dentro la fabbrica, non meno di trecento operai per cinque o sei mesi dell'anno. Ma, oltre a tutto ciò, c'è un'altra cosa molto interessante da notare. In alcuni paesi a coltura estensiva, come l'Agro Romano, per esempio, la coltivazione della barbabietola ha un'azione eminentemente colonizzatrice e miglioratrice dell'agricoltura locale.

Basta gettare uno sguardo su quello che si è verificato quest'anno nella campagna romana attorno alle due fabbriche di zucchero che ivi sono sorte: subito vi si sono introdotte nuove macchine e nuovi attrezzi agricoli e subito si sono adottati i concimi artificiali; si è generalizzata l'istruzione agraria e diffuso il credito in mezzo ai coltivatori, cose tutte di cui, da gran tempo, si sentiva il bisogno e che si sarebbero dovute aspettare non so per quanti anni ove la benefica coltura della barbabietola non si fosse introdotta.

E che dire di quello che è avvenuto a Legnago? Andate colà e vi persuaderete quanto e quale entusiasmo ha destato questa pianta in mezzo a quella industriale regione.

Ma coloro, i quali muovono guerra a questa coltivazione, sono anche andati a cercare un dissidio d'interessi, che, secondo essi, esisterebbe tra i fabbricanti e i coltivatori. Non so se, in qualche luogo, esso esista, e veramente ne dubito, ma per quello che so io, nell'alta Italia, e soprattutto nel Veneto, affermo nel modo più assoluto, che quel dissenso è soltanto immaginario e che il più perfetto accordo regna, invece, tra fabbricanti

e coltivatori. Eppoi, onorevoli colleghi, tutti sanno che, oggi, in parecchie regioni d'Italia, e, specialmente, nel Veneto, stanno sorgendo fabbriche, per mezzo di Consorzi di agricoltori, come a San Bonifacio, a Cologna Veneta, a Lendinara, a S. Giorgio in Nogara e in tanti altri luoghi.

Come, adunque, vi può essere dissidio, quando sono gli stessi coltivatori della barbabietola, che fabbricano, o si accingono a fabbricare zucchero?

Senonchè gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro ci dicono: è vero tutto quello che affermate; ammettiamo anche noi che la barbabietola abbia una grande importanza agricola nel nostro Paese, ma questa coltura ci costerà troppo cara sul bilancio delle finanze.

Il ministro del tesoro calcola, nella sua relazione, che, nell'esercizio 1899-900, si avrà già una perdita di sette milioni; l'onorevole Wollemborg che è stato in ciò più ministeriale del ministro, fa ascendere la perdita a otto milioni.

Non voglio discutere queste cifre, perchè di tutto mi intendo fuorchè di finanza; soltanto osservo che, fino al 1898, effettivamente, perdita non c'era stata.

Imperocchè, come ha ricordato l'amico De Asarta, a tutto il 1898, noi avevamo avuta una importazione di zucchero superiore a quella del 1897, e superiore anche di più a quella del 1896, e, quindi, la perdita dello Stato era, assolutamente, nulla. E se, effettivamente, noi dovessimo, in seguito, lamentare la perdita che temono il ministro delle finanze e l'onorevole Wollemborg, poichè nel 1889-90, si sono fabbricati nel paese ottantatré mila quintali di zucchero, noi avremmo dovuto avere, già quest'anno, una perdita di tre milioni, mentre, effettivamente, perdita non vi fu. Quindi ci deve essere qualche ragione che paralizzò queste perdite; e la ragione la ritrovo, principalmente, in uno insensibile sì, ma graduale aumento del consumo interno dello zucchero. Questo consumo è aumentato e seguita ad aumentare; tanto che, se noi potessimo arrivare ad un consumo interno non di due chili e mezzo, come quello d'oggi, ma di tre chili, almeno, cosa assai facile, noi, indubbiamente, ripareremmo al danno che lo Stato può nel caso avere. E di certo, quando la produzione indigena dello zucchero si sviluppasse, largamente, e si prov-

vedesse anche a disciplinare a raffinerie, noi dovremmo avere un aumento notevole del consumo interno, che compenserebbe qualunque perdita dell'erario.

Ma vi sono d'altra parte gettiti di imposte diverse i quali, per effetto di questa industria, influiscono, attivamente, sul bilancio dello Stato. Li citerò per sommi capi: dazi sul macchinario che si introduce dall'estero, nonchè sul carbone, ricchezza mobile e tassa fabbricati, tassa sugli affari, tassa sulla circolazione delle azioni, bollo e registro, proventi ferroviari sui quali lo Stato percepisce il trentasette e mezzo per cento, ecc. ecc. Tutti questi ed altri sono cespiti di imposta, i quali, direttamente, influiscono sul bilancio dello Stato. L'onorevole Wollemborg calcola che questi proventi per ciascuna fabbrica di zucchero arrivino dalle 70 alle 80 mila lire: credo di non ingannarmi se affermo che, per ogni fabbrica, questa cifra di imposte andrà a risultare fra le lire 250 mila e le 300 mila. Di guisa che concludo su questo punto affermando esistere una eccessiva esagerazione di pessimismo nel credere che lo sviluppo della fabbricazione indigena dello zucchero possa recar grave danno al bilancio dello Stato, anzi ritengo che se questa legge venisse votata, il che non mi auguro, il gettito dell'imposta sarebbe assai maggiore con grave danno dei contribuenti.

Ma ammettiamo, pure, che un tal documento ci possa essere, e che qualche perdita si possa verificare; e vorremmo, perciò, strozzare un'industria nascente e così promettente pel nostro paese? Guardiamo quel che hanno fatto i paesi esteri, onorevole ministro delle finanze. La Germania, per 50 anni di seguito, ha protetto, energicamente, l'industria dello zucchero, ed ha speso nientemeno che oltre un miliardo, per proteggerla. Oggi, la Germania ha quattrocento fabbriche, che producono 1,700,000 quintali di zucchero, di cui un milione si esporta all'estero, che fa ritornare nel paese circa quattrocento milioni di lire all'anno; l'Austria-Ungheria, di solo *drawback*, paga 7 o 8 mila fiorini; la Francia stessa, per *drawback*, paga 8 milioni all'anno; il Belgio paga 6 milioni e mezzo.

Come vede la Camera, gli altri paesi hanno fatto e vengono ancora facendo sacrifici enormi per accreditare l'industria dello zucchero e conseguentemente la coltivazione della bar-

babietola, perchè ritengono l'una e l'altra veramente proficue anche se qualche perdita — vi fosse.

O perchè non si potrebbero trovare altri mezzi per ripararvi? O perchè, mentre, da una parte, si avvantaggia l'agricoltura intensiva, che è favorita dalla coltura della barbabietola da zucchero, non si potrebbe, dall'altra, colpire l'agricoltura estensiva? Non si potrebbe colpire il famoso ozio dei campi, col colpire i terreni incolti? (*Commenti*).

Entriamo, ora, nella questione della protezione doganale, che mi pare la questione più essenziale, in questo momento. La Commissione, per bocca del suo relatore, sostiene che questa protezione doganale, accordata alle presenti fabbriche di zucchero, è eccessiva. Invece posso dimostrare che questa protezione, non soltanto non è eccessiva, ma sarebbe, addirittura, tale, da ridursi a ben poca cosa, ove venisse approvato il disegno di legge che ci sta dinanzi. Lo dimostro con le cifre alla mano.

Gli zuccheri esteri hanno una resa di 97 gradi, mentre gli zuccheri nostrani hanno una resa di 88,90 gradi. Di guisa che il dazio doganale di 88 lire, sugli zuccheri esteri, si riduce in confronto delle lire 67,20 di dazio di fabbricazione degli zuccheri nazionali ad 81,84, e, col cambio ad 86,75.

Quindi, la differenza fra la protezione dello zucchero estero e quella dello zucchero nazionale è di lire 19,55, come dice, precisamente, la relazione ministeriale.

Ma vediamo, onorevole ministro, che cosa si deve sottrarre ora da questa protezione. Bisogna sottrarre, prima di tutto, il maggior costo della barbabietola, che viene calcolato nella relazione del ministro del tesoro in lire 5; bisogna sottrarre il maggior costo del carbone, che, a calcoli fatti, è di lire 4,50; bisogna sottrarre la maggiore spesa degli operai, e, specialmente, del personale direttivo, che dobbiamo importare quasi tutto dall'estero; spesa che si fa ascendere a lire 1 per quintale di zucchero; bisogna sottrarre la maggiore spesa del macchinario; bisogna sottrarre il premio di esportazione, il *drawback* che i paesi esteri concedono all'industria dello zucchero, premio che, da un minimo di lire 3 (Austria-Ungheria), sale ad un massimo di lire 11 (Francia).

Mi voglio tenere al minimo. Sono dunque 3 lire che, aggiunte alle precedenti, por-

tano ad un totale di lire 15,50. Di guisa che la protezione, ove venisse approvato il disegno di legge che ci sta dinanzi, si ridurrebbe a lire 4.05 per quintale. Queste cifre desidererei che l'onorevole relatore potesse ribatterle, per vedere se mi sia, o no, ingannato.

Ma, si dice, vi è un premio interno, una maggiore resa che, effettivamente, con l'accertamento presente, voi non colpite. Ora ciò a me pare molto dubbio; specialmente una considerazione che si trova nella stessa relazione ministeriale. E la considerazione è questa: che, sinora, le nostre barbabietole sono piuttosto deficienti di zucchero. Difatti, mentre la Germania ha una barbabietola di gradi 13,10, l'Austria, di 11,80, il Belgio, di 13,60, e l'Olanda di 13,70, noi abbiamo una barbabietola di soli gradi 9,63.

E le nostre barbabietole non solo sono più povere di zucchero, in confronto di quelle estere, ma sono anche più ricche di materie impure: poichè mentre, all'estero, abbiamo un quoziente di purezza di 90, in Italia ne abbiamo uno di soli 75. Ciò fa sì, che la resa di zucchero, da noi, sia assai minore di quella che è all'estero.

E ciò è avvenuto colà perchè le fabbriche estere, con un lungo tirocinio e con la loro lunga esperienza, hanno potuto avvantaggiare di molto la loro produzione, qualità e quantità.

Ma si dice: con tutto ciò voi non ci potete illudere: le fabbriche presenti hanno raggiunto, anzi superato, i 2,000 grammi, quindi, noi dobbiamo colpirle per 2,000 grammi.

*Voci.* La chiusura!

**Mancini.** Vediamo se questo sia vero. Il Belgio, che è il paese che estrae dalla barbabietola la maggior quantità di zucchero, il 13,70, ha graduato il suo rendimento zuccherino come appresso: dal 1856 al 1866, 1,400; dal 1866 al 1897, 1,500; nel 1897, 1,750; nel 1898, 1,900; e per arrivare a 1,900, ha impiegati nientemeno che trentasette anni!

Noi, invece, vogliamo da 1,500 saltare a 2,000 in un anno solo!

Ma l'onorevole relatore e l'onorevole ministro delle finanze d'accordo sostengono, con l'esempio delle quattro fabbriche di Rieti, Savigliano, Senigaglia, Legnago, che la resa è stata superiore ai 2,000 grammi. Ora io lo contesto assolutamente per una ragione semplicissima; perchè non si è tenuto alcun conto della differente resa degli zuccheri, che pro-

vengono dall'estero in confronto di quelli nazionali.

Gli zuccheri nostri hanno soltanto l'88, o 90 per cento di resa, mentre gli zuccheri esteri hanno il 97, o 98 per cento.

Dunque fatti bene i conti (e questi si possono ribattere da chiunque bene a tavolino) si vede che, anche tenendo conto delle cifre espresse nella relazione, le quattro fabbriche suddette, dal 1898 al 1899, non sono arrivate a produrre che 1,841 grammi e non 2,123, come si afferma nella relazione ministeriale, appunto perchè gli zuccheri nostri in confronto di quelli esteri (tipo 20 Olanda) hanno dal 10 al 15 per cento d'impurità. Qui sta l'equivoco enorme tanto nella relazione del Governo come in quella della Commissione.

Del rimanente è cosa giusta basare i calcoli per applicare una tassa sopra un anno solo di esercizio? E perchè non esporre le medie degli anni precedenti? Perchè non comunicare le cifre dell'anno corrente nel quale lavorarono non quattro ma tredici fabbriche?

Facciamo, ora, un'altra considerazione molto interessante.

Domandiamoci: quanto costa un quintale di zucchero grezzo alle fabbriche italiane? Quanto si vende alle raffinerie? Questo mi pare sia il problema che ci dobbiamo porre.

Ho potuto fare un conto molto esatto, basato sulle cifre della relazione ministeriale stessa, e lo espongo brevemente alla Camera.

Il conto è questo: per ottenere un quintale di zucchero grezzo occorrono 10 quintali e 75 di barbabietola, che a lire 2.10 importano lire 22.60. A ciò bisogna aggiungere la mano d'opera in lire 1.80, il carbone (cifra ministeriale) in lire 3.40, l'ammortamento in 10 anni lire 2.60, l'interesse del capitale circolante in lire 1, la ricchezza mobile e altre tasse in lire 1, l'assicurazione in lire 0.50, l'imballaggio in lire 0.50, il trasporto alla raffineria in lire 1.20, ed infine la tassa di fabbricazione in lire 67.20.

Sommando tutto questo, arriviamo alla cifra di 101.80.

Ora, quest'anno e l'anno scorso, le fabbriche di zucchero hanno venduto alle raffinerie da lire 104 a 112, media, cioè, 108, dimodochè hanno ricavato un utile di lire 6.80 al quintale.

Ora, se voi onorevole ministro ed onorevole relatore, venite ad aumentare la tassa,

come pretendete col vostro progetto, del 25 per cento, cioè, del 16.80 al quintale, mettete queste fabbriche in condizione di lavorare con perdita, quindi in condizione di chiudere; e se il fabbricante non vorrà chiudere essendo tutte le altre spese fisse da non potersi ridurre, lo metterete in condizione di dover diminuire il prezzo delle barbabietole con gravissimo danno dell'agricoltore, oppure in condizioni di richiedere che l'agricoltore produca una barbabietola molto più ricca di quella che produce, oggi, con grave aumento di spesa e, quindi, con poco vantaggio. In qualunque modo finirete, inevitabilmente, oltre che col fare un danno al fabbricante, a fare un danno gravissimo all'agricoltore.

Non mi voglio dilungare ulteriormente, perchè temo di tediare la Camera, ma mi pare che l'argomento meriti la più seria attenzione.

Senonchè l'onorevole relatore asserisce una cosa che è bene smentire, cioè, che, dopo la presentazione di questo disegno di legge, sono state prese iniziative per stabilire nuove fabbriche. Vorrei che me ne citasse una sola. So, invece, che tutti i progetti di nuove fabbriche che si volevano stabilire sono andati o stanno per andare in fumo.

L'onorevole relatore asserisce ancora che, dopo la presentazione del disegno di legge, i titoli di borsa relativi agli zuccheri, sono aumentati. Neanche questo è vero, e potrei provarlo coi listini di borsa alla mano.

Mi ricordo di avere sollevato questa questione fin dal 18 febbraio 1898 in una interrogazione rivolta ai ministri delle finanze e del tesoro. Il ministro del tesoro di allora, onorevole Luzzatti, mi rispondeva, nel modo che ha già detto l'onorevole De Asarta, che, cioè, era intenzione dei Ministeri delle finanze e del tesoro di mantenere una protezione ragionevole all'industria e che, non soltanto lui, ma i suoi successori, e i successori dei successori, avrebbero fatto lo stesso. Mi rincresce di non vedere qui l'onorevole Luzzatti, perchè vorrei domandargli se le tradizioni nel Ministero delle finanze, si contino, soltanto, a mesi anzichè ad anno. Anche l'onorevole Boselli, fin dal 1896, faceva la stessa promessa. O, non è dunque questo un laccio teso all'industria e alla agricoltura? Non è un vero inganno?

Il mio ordine del giorno, è ispirato a sensi di equità, perchè non è assolutamente con-

trario al disegno di legge. Ammetto che lo Stato possa percepire qualche cosa di più dalle fabbriche di zucchero, e abbia diritto di temperare il soverchio entusiasmo che, per questa industria, ci è stato nel paese, ma non posso, assolutamente, ammettere che lo Stato possa, dalla mattina alla sera, uccidere un'industria nascente.

Io vorrei dunque pregare l'onorevole ministro delle finanze e il relatore, di accettare il mio ordine del giorno, il quale risponderebbe, non soltanto agli interessi della finanza, ma altresì agli interessi dell'economia nazionale.

Purtroppo siamo in questa condizione, che, qualunque impresa nuova si tenti, qualunque lavoro si incominci, qualunque iniziativa si prenda in Italia, il ministro delle finanze viene ad intralciarla.

Ora noi dovremmo dimostrare di smentire questa opinione che esiste nel Paese, dovremmo dimostrare che curiamo, non soltanto gli interessi dello Stato, ma ancora quelli dei cittadini, perchè non è possibile avere una buona finanza in uno Stato che non lavora, una finanza ricca in un paese povero.

Onorevoli colleghi, ho portato qui liberamente il voto degli agricoltori veneti ed emiliani, riuniti in solenne adunanza domenica 10 corrente in Legnago, per esaminare, serenamente, questa questione.

Il voto delle popolazioni rurali del Veneto e dell'Emilia, deve servire di ammonimento al Governo.

Se questa discussione non fosse stata, inopportuna ed irragionevolmente precipitata, avreste visti qui in Roma gli agricoltori dall'uno all'altro capo d'Italia protestare contro questa legge.

Signori, ascoltiamo la libera voce che ne viene dai campi, perchè è nei campi la nostra ricchezza, la nostra forza, l'avvenire del nostro Paese.

### Risultamento della votazione segreta.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto:

Disegno di legge n. 65: Disposizioni per

combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini:

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	178
Voti contrari . . . . .	59

(La Camera approva).

Disegno di legge n. 86-bis: Proroga dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897 a favore degli istituti ferroviari di previdenza:

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	184
Voti contrari . . . . .	53

(La Camera approva).

### Votazione segreta di cinque disegni di legge.

**Presidente.** Passiamo ora alla votazione dei primi cinque disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana per alzata e seduta; perciò farò disporre cinque urne in luogo di tre, se non vi sono osservazioni in contrario.

(È così stabilito).

I disegni di legge sono i seguenti:

Proroga delle elezioni della Camera di commercio di Roma;

Proroga al 31 dicembre 1900 delle facoltà concesse al Governo per la pubblicazione delle leggi in Eritrea con la legge 1° luglio 1890, n. 7003;

Disposizione per la concessione definitiva delle terre del Montello in provincia di Treviso;

Provvedimenti per la spedalità degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma ricoverati negli ospedali della Capitale;

Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Si faccia la chiama.

**Ceriana-Mayneri**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Albertoni — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avellone — Baccelli Guido — Bacci — Barracco — Barzilai — Basetti — Beduschi — Berta-

relli — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Binelli — Biscaretti — Bonardi — Bonin — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunialti.

Calderoni — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carmine — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colarusso — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Compagna — Contarini — Coppino — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — De Marinis — De Martino — De Michele — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Diligenti — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Terranova — Dozzio.

Falconi — Falletti — Farina Emilio — Farinet — Ferraris Maggioreino — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò.

Gabba — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goja — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone — Lojodice — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Massimini — Materi — Maurigi — Maury — Mazziotti — Meardi — Medici — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Moccenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Papa — Papadopolì — Pasolini-Zanelli — Perrotta — Piccardi — Piccolo-Cupani — Piola — Piovene — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco.

Raccuini — Rasponi — Ricci Paolo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Socci — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Tarantini — Tassi — Tecchio — Tinozzi — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Tozzi — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venezia — Vianello — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi.

*Sono in congedo:*

Ambrosoli.

Baragiola — Bertetti — Brunetti Eugenio.

Cereseto — Chiesa — Collacchioni.

De Donno — De Gaglia — De Prisco — Di Cammarata — Donadio — Donati.

Fani — Fede.

Gianturco.

Lovito.

Mariotti — Morelli-Gualtierotti.

Pugliese.

Ridolfi.

Serristori — Sola.

Tasca-Lanza — Torrigiani.

*Sono ammalati:*

Berio — Bombrini — Bonfigli.

Cagnola — Cavalli — Chiaradia — Costa Alessandro.

Ferraris Napoleone — Freschi.

Gianolio.

Lazzaro — Lugli.

Marcora.

Pinchia.

Radice — Rota.

Suardo Alessio.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Conti — Credaro.

Lucca.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Rocca Fermo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Rocca Fermo, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per staccare i comuni di Rodigo e Gazzoldo degli Ippoliti dall'ufficio ipotecario di Castiglione delle Stiviere ed aggregarli a quello di Mantova.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge intorno alla fabbricazione dello zucchero.**

**Presidente.** Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti. Continueremo nella discussione del disegno di legge intorno alla fabbricazione dello zucchero.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Carmine, ministro delle finanze.** Onorevoli colleghi, quando uno Stato è costretto dalle condizioni delle sue finanze a mantenere, sopra un articolo di consumo, una gabella tanto elevata da farne alzare notevolmente il prezzo a carico dei consumatori, è dovere del ministro delle finanze di provvedere perchè il prodotto di quella gabella non si disperda per vie diverse e arrivi intatto nelle casse dell'erario nazionale. Io credo d'aver obbedito a tale dovere presentando questo disegno di legge, e nel formularlo sono convinto di non essermi ispirato esclusivamente a criteri fiscali, ma di aver tenuto anche il debito conto degli interessi della produzione nazionale, come mi pare di avere dimostrato nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Mi compiaccio di aver trovato consenziente in questo concetto la Commissione incaricata di esaminare lo stesso disegno di

legge, alla quale rivolgo ringraziamenti, anche per il modo sollecito con cui ha voluto soddisfare al suo mandato. L'approvazione della maggioranza della Commissione, mi compensa del dispiacere che mi ha procurato l'unico dissenso, di un componente di essa, l'onorevole De Asarta, il quale volle formulare le ragioni della sua opposizione in apposita relazione.

In questa relazione, si contengono affermazioni alquanto recise. Vi si dice infatti, che il disegno di legge non è abbastanza ponderato; che il ministro non ha nessuna notizia, neppur superficiale, di fabbricazione di zuccheri; che i dati esposti nella relazione sono tutti inesatti; che la nuova legge sarebbe capricciosa, leggiera, e basata sopra calcoli inesatti e puerili. (*Oh! — Ilarità*).

Queste recise affermazioni, e qualche spirito troppo meticoloso, potrebbero, forse, sembrare censurabili dal punto di vista della cortesia parlamentare; (*Bravo!*) ma esse dimostrano, tuttavia, in chi le scrisse, una grande fiducia nella propria conoscenza dell'argomento. Ed io sono disposto a riconoscere nell'onorevole De Asarta quelle cognizioni più che superficiali della questione che egli negò a me; ma nel tempo stesso, ed anzi, per causa appunto di tale profonda conoscenza, mi pare che sarei stato in diritto di avere la dimostrazione delle sue affermazioni. Devo, però, con mio dispiacere notare, che l'onorevole De Asarta si è limitato ad affermare, e non si è curato di dimostrare. (*Si ride*).

Non dovrò, quindi, diffondermi, in un lungo discorso, per rispondere alle sue argomentazioni; e neppure, credo, per rispondere a quelle degli altri oratori che hanno, oggi, parlato; poichè la maggior parte di essi si è limitata a dimostrare la grande importanza che ha la coltivazione della barbabietola in Italia.

Ora nessuno ha mai negato questo fatto, e mettendo la questione su tale terreno essa viene spostata.

Qui non si tratta di discutere dell'importanza della coltivazione della barbabietola, e della relativa industria della fabbricazione dello zucchero; ma bensì di dimostrare se il sacrificio che verrebbe imposto alla finanza dello Stato, mantenendo integra la legislazione vigente in materia di tassa sugli zuccheri, sia giustificato in relazione all'impor-

tanza che possono avere tale coltivazione e tale fabbricazione.

E qui viene in acconcio il parlare del danno che noi riteniamo debba risentire la finanza dello Stato, dal mantenimento dello statu-quo nel regime fiscale degli zuccheri, danno che, secondo gli oratori i quali mi hanno preceduto, sarebbe stato esagerato; perchè, essi dicono, in questi anni, in cui è incominciata a svilupparsi la fabbricazione dello zucchero, non vi è stata diminuzione di entrata, essendosi avverato un aumento nel consumo.

Ora io non nego che aumento vi sia stato, ma lo credo un fenomeno naturale: perchè le migliorate condizioni economiche del paese, come fecero aumentare altri consumi, accrebbero anche quello degli zuccheri. Infatti noi vediamo in quest'anno un discreto aumento nel consumo del tabacco, del petrolio, del caffè; ed è naturale che sia aumentato anche il consumo dello zucchero; ma niente prova che il fatto dipenda dal maggiore sviluppo della fabbricazione dello zucchero indigeno.

E se dall'aumento di questo consumo dello zucchero, la finanza trae qualche vantaggio, non è questa una ragione perchè debba abbandonarlo a favore dei fabbricatori di zucchero, dei coltivatori di barbabietole, anzichè usufruirne a profitto della generalità dei contribuenti. Badiamo: in questo caso, quando si parla di interessi del fisco, si tratta di difendere la massa dei contribuenti e non di opprimerli (*Approvazioni*); perchè, come ho accennato fin da principio, noi discutiamo di una gabella la quale fa più che triplicare il valore del prodotto a carico dei consumatori, e il disegno di legge presentatovi non mira ad introdurre nuovi fiscalismi, ma a difendere il prodotto della gabella a vantaggio di tutta la generalità dei cittadini. (*Vive approvazioni*).

Si è detto che noi abbiamo esagerato il danno che può derivare alla finanza, perchè non abbiamo valutato l'aumento nel prodotto di altre tasse, conseguenza naturale dello incremento graduale della produzione dello zucchero indigeno. Ora ciò non è esatto, perchè noi abbiamo ammesso che un indennizzo parziale ci possa essere, solo crediamo che si sia grandemente esagerato nel valutarlo. Io ho voluto fare un calcolo per uno di questi cespiti di entrata in cui si potrà verificare aumento in conseguenza dell'incremento della fabbricazione dello zuc-

chero; e cioè per il più importante: quello dell'imposta di ricchezza mobile. Ho potuto avere i dati di tre delle fabbriche ora esistenti, ed assoggettate alla imposta di ricchezza mobile coi ruoli del prosimo anno 1900.

Ora, facendo il conto del rapporto tra l'imposta di ricchezza mobile e la produzione dello zucchero, e applicando questo rapporto alla produzione cui potrebbe arrivare la fabbricazione dello zucchero quando dovesse sopperire a tutto il consumo nazionale, ossia a 860 mila quintali, mi sarebbe risultato che l'imposta di ricchezza mobile in questo caso a carico delle fabbriche di zucchero, potrebbe produrre lire 1,100,000.

Notate bene, non ora, ma quando la fabbricazione si fosse sviluppata in modo che la produzione potesse sopperire a tutto il consumo nazionale.

Orbene voglio anche ammettere che in progresso di tempo, con migliori accertamenti, questo prodotto d'imposta possa aumentare ed arrivare quasi a raddoppiarsi giungendo a circa due milioni di lire; voglio anche tener conto di tutti gli altri cespiti di entrata che possano risentire qualche aumento in conseguenza dello incremento della produzione dello zucchero, ma notate che la maggior parte dei fatti, i quali darebbero origine a questi maggiori introiti, sono di carattere transitorio, e le tasse relative si applicano al primo sorgere della fabbrica, non si ripetono negli anni successivi. Ora di cespiti d'entrata che possano, per le cause in esame, dare un aumento continuativo in avvenire, non vi sono, a mio credere, che le tasse di negoziazioni sulle azioni e la partecipazione dello Stato nel prodotto dei trasporti ferroviari. Voglio fare un calcolo larghissimo ed ammettere che si possa ottenere un'altra somma simile a quella già calcolata come maggior prodotto dell'imposta di ricchezza mobile; arriveremo così a quattro milioni l'anno. Ma, di fronte a trenta milioni che la finanza verrebbe a perdere quando la fabbricazione dello zucchero arrivasse a tal punto da sopperire a tutto il consumo nazionale, è evidente che il conto si chiude con un passivo di oltre venticinque milioni di lire. Come ho già detto noi non neghiamo che la coltivazione della barbabietola e la produzione dello zucchero indigeno possano essere di vantaggio all'economia nazionale; ma, ripeto, qui si tratta di determinare se il sacrificio che dovrebbe sop-

portare la finanza, la quale, come ho dimostrato, verrebbe a perdere non meno di venticinque milioni, sia giustificato dai benefici che può portare la coltivazione della barbabietola.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si è affermato che, a sviluppo completo della produzione dello zucchero in modo da fronteggiare tutto il consumo nazionale, si potrebbero coltivare quarantatré mila ettari di terreno a barbabietola. Qui i nostri oppositori stanno un po' da una parte ed un po' dall'altra di questa cifra, poichè mentre l'onorevole De Asarta afferma che basteranno trentamila ettari, l'onorevole Mancini afferma che invece ne potranno occorrere anche centomila. Voglio adottare, anche in questo caso, la ipotesi la più favorevole agli oppositori (la Camera vedrà che in tutti i miei ragionamenti prendo sempre l'ipotesi più favorevole agli avversari), e voglio ammettere quindi esatta la cifra detta dall'onorevole Mancini accettando anche che la coltura della barbabietola si faccia in avvicendamenti quadriennali. Ebbene, pure coi dati dell'onorevole Mancini i terreni che possono essere avvantaggiati dalla coltivazione della barbabietola in Italia, ammonteranno a quattrocentomila ettari, pei quali si dovrebbe, mantenendo intatta la legislazione vigente, sacrificare a carico della finanza venticinque milioni di lire.

Ora, paragonate questi quattrocentomila coi ventidue milioni di ettari di terreno coltivabile in Italia, e fate il conto proporzionale: vedrete che tutta la somma inscritta nel bilancio dell'entrata basterebbe a mala pena a proteggere tutti i ventidue milioni di ettari di terreno coltivabile nella stessa proporzione con cui si vorrebbero proteggere i quattrocentomila ettari, che, nella migliore ipotesi, possono essere destinati alla coltivazione della barbabietola.

L'onorevole Mancini fece un confronto con la legislazione di altri paesi risalendo a date antiche; ma, onorevole Mancini, quando rimontiamo a tempi molto remoti i confronti aritmetici non reggono più, perchè, allora, la protezione si riferiva ad un articolo che aveva un prezzo di commercio assai superiore a quello che ha presentemente, essendo noto che il prezzo dello zucchero, in seguito allo incremento della produzione in Europa è, notevolmente, diminuito.

L'onorevole Mancini faceva il confronto soprattutto col Belgio, e giustamente, perchè è lo Stato che vi si presta meglio, essendo colà vigente lo stesso sistema di accertamento della tassa che abbiamo fra noi; il sistema induttivo, in base, cioè, ad un dato numero di grammi di zucchero per ogni ettolitro di succhi.

L'onorevole Mancini osservava che nel Belgio, cominciando da un coefficiente presso a poco eguale a quello che noi abbiamo in vigore attualmente, s'impiegò un lungo periodo di anni per arrivare a quel coefficiente di duemila grammi, che noi proponiamo di introdurre col presente disegno di legge.

L'onorevole Mancini, però, non ha tenuto conto di una notevole diversità fra le due legislazioni fiscali, poichè, oltre alla protezione indiretta delle nostre fabbriche di zucchero, derivante dall'accertamento in base ad un coefficiente di rendimento inferiore alla realtà, noi abbiamo ancora la protezione diretta che sorge dalla differenza fra il dazio doganale di confine e la tassa interna di fabbricazione, differenza che ammonta a venti lire e ottanta centesimi.

Ora nel Belgio le cose non vanno nello stesso modo; perchè ivi la tassa di fabbricazione interna ammonta a 45 franchi e il dazio doganale di introduzione, compresa la soprattassa del 10 per cento, a 55.60, dimodochè la protezione diretta non risulta che di franchi 10.60, ossia di circa la metà di quella accordata dalla nostra vigente legislazione, e che verrebbe mantenuta anche secondo il nuovo disegno di legge.

Se anche quindi rimontiamo a quando il Belgio aveva il coefficiente di rendimento di 1,500 grammi, che vige ancora attualmente presso di noi, e supponendo che questo sistema d'accertamento dia al produttore un beneficio di un quarto della tassa, che era di 45 franchi, noi troviamo che a quell'epoca il Belgio avrebbe avuto il vantaggio di una protezione indiretta di franchi 11.25, cui aggiunto l'ammontare della protezione diretta si avevano in complesso franchi 21.85, vale a dire presso a poco quella protezione che noi manteniamo ancora alle nostre fabbriche di zucchero in base alle disposizioni che verrebbero sancite col disegno di legge propostovi.

Io credo opportuno di insistere ancora sopra un'importante considerazione. Qui non

si tratta di un disegno di legge a base esclusivamente fiscale, a vantaggio della finanza; ma bensì di difendere un'entrata portata da un dazio gravissimo per i consumatori, e difenderla a vantaggio della finanza per sottrarre i contribuenti da altri pesi eventuali che si dovrebbero loro addossare se quella si abbandonasse (*Bravo! — Approvazioni*); poichè è evidente che il bilancio al giorno di oggi non può sacrificare venticinque milioni di lire.

Se noi dovessimo andare incontro a questo sacrificio entro un breve periodo di tempo, mantenendo la vigente legislazione sugli zuccheri, noi dovremmo necessariamente pensare a caricare ai contribuenti, in altro modo, questi 25 milioni di lire; ed allora io domando ai miei colleghi: vi è qualcuno tra voi che sappia suggerire, nello stato attuale del nostro ordinamento tributario, qualche provvedimento la cui applicazione riuscirebbe meno nociva allo incremento della economia nazionale in confronto a questo sul regime degli zuccheri? (*Interruzioni — Rumori*).

*Voci.* L'artiglieria! L'artiglieria!

**Fortis.** Ci vorranno vent'anni...

**Carmine, ministro delle finanze.** Ho già detto che il fiscalismo in questa questione non risiede nei provvedimenti che noi proponiamo oggi alla Camera; ma nell'elevato dazio di confine che noi manteniamo sugli zuccheri, e che ne fa triplicare il prezzo a danno dei consumatori. E qui mi consenta la Camera di fare un'ipotesi. Io voglio supporre che le condizioni della finanza possano improvvisamente così migliorarsi da permettere al ministro delle finanze (e mi augurerei di essere a questo posto in quel giorno) di abolire totalmente il dazio doganale sullo zucchero, il che porterebbe necessariamente anche alla abolizione della tassa interna di fabbricazione. Ed io vi domando: in quale condizione verrebbero a trovarsi le fabbriche di zucchero, data questa ipotesi? Evidentemente senza nessuna protezione. È indiscutibile che in una occasione simile i fabbricanti di zucchero avrebbero ragione di rivolgersi al Governo ed al Parlamento, e di chieder loro una protezione per la loro industria, così come è data per tante altre.

Supponiamo che si accordasse la stessa protezione che noi intendiamo di mantenere con questo disegno di legge, ossia che si stabilisse un dazio doganale di lire 20. 80.

Il relatore ha dimostrato che questa protezione ammonta a più dell'ottanta per cento, mentre la relazione ministeriale è stata più moderata ed ha calcolato soltanto il settanta per cento. Ripeto, voglio sempre fare l'ipotesi più favorevole agli oppositori, ed ammettere che, trascurando anche l'effetto del pagamento in oro dei dazi doganali, il quale può considerarsi fino ad un certo punto transitorio, la protezione, come risulterebbe dalla applicazione del nuovo disegno di legge, possa ridursi a circa il sessanta per cento.

Ora vi prego di seguirmi in alcuni brevissimi confronti sullo stato delle protezioni concesse ad altre fra le principali nostre industrie, avvertendo che, naturalmente, prenderò a confronto soprattutto quelle che sono le più protette.

Una di queste è senza dubbio l'industria del cotone. Or bene, i filati di cotone hanno nella nostra tariffa doganale, a seconda dei diversi titoli, una protezione, che varia dal 18 al 31 per cento; i tessuti di cotone ne hanno una che varia dal 26 al 43 per cento. Voi vedete che siamo ben lontani da quel 60 che, in ogni peggiore ipotesi, rimarrebbe ancora all'industria dello zucchero.

Passo ad un'altra industria, che è pure fra le più protette: la metallurgica.

Gli oggetti di ferro e di acciaio sono protetti dalla nostra tariffa doganale in una misura variabile dal 20 al 42 per cento. E, fermandomi specialmente sopra uno degli articoli di questa categoria, io domando alla Camera: chi non ricorda quante proteste, quante critiche sono state sollevate circa la eccessiva protezione accordata alla fabbricazione in paese delle rotaie per ferrovia, a proposito della quale, si diceva che si voleva favorire un'industria che non era consentanea alle condizioni naturali del Paese? Ebbene, la protezione accordata dalla nostra tariffa doganale alla costruzione delle rotaie per ferrovia ammonta a circa il 43 per cento, ossia, poco più di due terzi di quella che, secondo il nostro disegno di legge, rimarrebbe ancora assicurata all'industria della fabbricazione dello zucchero.

Dopo ciò, io non voglio tediare più a lungo la Camera e non avrei altro da aggiungere. Mi conceda però che io finisca con una considerazione di carattere personale. (*Segni di attenzione*).

Io ricordo che, dal mio banco di depu-

tato, ho alzato spesse volte la voce a difesa dell'interesse generale dei contribuenti.

Quando accettai l'incarico di dirigere l'amministrazione delle finanze non ignoravo che, se è lecito al deputato di propugnare sempre ciò che è desiderabile, il ministro deve limitarsi a concedere ciò che le condizioni del momento rendono possibile, e non mi sono dissimulato la difficoltà, in cui mi sarei trovato per mettere sempre in armonia l'azione del ministro con la parola del deputato. E sebbene io mi sia proposto di usare tutta l'attività, di cui mi sento capace, per evitare che quella armonia si converta in troppo aperto contrasto, vi confesso che mi accade talvolta, ripensando ai miei discorsi passati, di trovarmi alquanto a disagio nella mia presente posizione. (*Bravo!*)

Ma con pari franchezza posso assicurare la Camera che, in questa circostanza, io non mi trovo in nessun modo a disagio. (*Benissimo!*)

Proponendo questo disegno di legge e raccomandandone caldamente alla Camera l'approvazione, io mi sento pienamente tranquillo, e sicuro di corrispondere a quel proposito di tutelare i legittimi interessi della grande massa dei contribuenti, al quale mi sono sempre ispirato, durante tutta la mia modesta vita parlamentare. (*Bravo! Benissimo! Vive approvazioni*).

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Chi l'appoggia, si alzi.

(*La chiusura è appoggiata*).

Essendo appoggiata la chiusura, la metto a partito.

(*La chiusura della discussione è approvata*).

S'intende che, chiusa la discussione generale, è riservata facoltà di parlare a tutti i proponenti di ordini del giorno, di emendamenti e di articoli aggiuntivi, nonchè al relatore.

Ora è stato presentato il seguente ordine del giorno dall'onorevole Fortis:

« La Camera invita il Governo ad applicare il provvedimento, contenuto nel disegno di legge, gradualmente, in un triennio, a far tempo dal primo gennaio 1901. »

Faccio osservare alla Camera che fra gli articoli sostitutivi dell'articolo unico del di-

segno di legge e gli articoli aggiuntivi, ce ne sono alcuni, i quali includono il medesimo concetto dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fortis; per cui converrà sentire se i firmatari di questi articoli sostitutivi ed aggiuntivi e l'onorevole Fortis intendano accordarsi su una proposta unica.

L'onorevole Giordano-Apostoli ha proposto un articolo sostitutivo, nel quale è appunto espresso il concetto dell'abolizione graduale, di cui è tema l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis. Insiste l'onorevole Giordano-Apostoli nel suo articolo aggiuntivo, o si associa all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis?

**Giordano-Apostoli.** Mi permetto di osservare che un ordine del giorno non è un articolo di legge. Io quindi devo sostenere il mio articolo di legge; e pregherei piuttosto l'onorevole Fortis di non insistere nel suo ordine del giorno e di associarsi alla mia proposta, riservandosi di parlare quando si discuterà il mio articolo sostitutivo.

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Fortis.** Ammaestrato dalla esperienza, cioè dalla fretta mostratasi ieri di arrivare al termine, e pressochè certo che dopo il discorso dell'onorevole ministro si sarebbe chiesta la chiusura della discussione, per assicurarmi il diritto di parlare ho presentato un ordine del giorno. Se però il signor Presidente mi dice che potrò parlare sull'articolo unico della legge, esponendo anche delle considerazioni di ordine generale, non ho alcuna difficoltà di ritirarlo. Ma allo stato delle cose intendo riservarmi piena libertà di parola.

**Presidente.** Onorevole Fortis, la situazione qui è affatto speciale. Si tratta di un disegno di legge costituito bensì di un articolo unico, ma con proposte di articoli aggiuntivi; per la qual cosa, chiusa la discussione generale, si dovrà passare alla votazione degli articoli. Non c'è che un ordine del giorno, il suo; ed Ella essendo iscritto nella discussione generale ha diritto di parlare.

Domanderò adesso se il suo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati; e se sarà appoggiato, le darò facoltà di svolgerlo. Dopo votato il suo ordine del giorno, passeremo alla votazione degli articoli, perchè, ripeto, oltre l'articolo unico del disegno di legge ci sono degli articoli aggiuntivi e degli articoli sostitutivi. (*Benissimo!*)

Domando dunque se l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

**Fortis.** Io tratterò assai brevemente la Camera. Dal tenore del mio ordine del giorno risulta che sono in massima favorevole al disegno di legge. Vorrei soltanto che nell'applicazione della riforma si procedesse per gradi, perchè sono convinto che il ritogliere in misura così rilevante e così repentinamente, la protezione sin qui accordata all'industria dello zucchero indigeno, se provvede agl'interessi fiscali, offende quelli dell'economia nazionale. Io credo che convenga esaminare attentamente i dati presupposti dal ragionamento dell'onorevole ministro e quelli su cui riposa la pregevolissima relazione Wollemborg, per sapere se è giusto quello che essi sostengono, se è vero il fondamento che essi danno alla legge.

La relazione Wollemborg comincia col l'enunziare un dato, dal quale dipende tutta la sua argomentazione. In essa si afferma che la misura della protezione attuale si può determinare in lire 39.30 per quintale di zucchero indigeno effettivamente prodotto. Ma a me non sembra che ciò sia dimostrato. Il relatore istituisce il suo calcolo: «tenendo conto del più alto rendimento dello zucchero greggio estero a paragone del nazionale.» Ma in quale misura?

Fermiamoci un momento su ciò. La causa di questa differenza di rendimento fra lo zucchero greggio estero e lo zucchero greggio nazionale ci vien rivelata da una nota contenuta nella relazione ministeriale che dice così: «È noto che lo zucchero introdotto in Italia sotto la denominazione di *greggio* si approssima invece molto al raffinato, giacchè gli importatori, eludendo il criterio stabilito nella tariffa doganale di considerare greggio lo zucchero di bianchezza non superiore al campione n. 20 Olanda, riescono, mediante la miscela di quantità di alto rendimento con altre atte a deprimere il colore della miscela stessa, ad importare zuccheri che alla raffinazione rendono per lo meno il 97 per cento, mentre il prodotto indigeno non rende che il 90 o poco più.»

Vuol dire adunque che la differenza di rendimento dipende da una frode doganale che la Finanza sopporta normalmente e che non può o non sa impedire.

Ciò posto, io domando all'onorevole Wollemborg come si possa stabilire nel 7 per cento circa, la differenza di rendimento, dal momento che dipende dall'entità della frode, la quale certamente può variare dal 7 al 9 per cento. È dunque affatto arbitrario il punto di partenza del relatore, perchè non si sa in qual misura veramente la frode contribuisca ad alterare la proporzione del rendimento.

In secondo luogo mi consenta l'egregio relatore di non calcolare nella protezione di cui gode l'industria dello zucchero, l'aggio della moneta, che ora raggiunge quasi il 7 per cento, ma che dovrebbe man mano ribassare, sino a scomparire.

Di questo elemento variabile e transitorio non si può tener conto per giudicare esattamente della misura della protezione.

Nei calcoli stessi che oggi abbiamo sentito dalla bocca del ministro intorno alla misura della protezione di altre industrie, non credo che entri questo elemento.

E prosegue l'onorevole Wollemborg: « La tassa di fabbricazione interna di lire 67.20, restando in media indenni da tassa chilogrammi 40.20 per quintale, effettivamente riducesi a lire 47.99. » Ma anche questa riduzione è del tutto arbitraria. Egli suppone infatti che il rendimento effettivo sia di grammi 2103 secondo il conto dell'Amministrazione, ed appoggiandosi a questa gratuita premessa, ritiene che in media ci sia una quantità di zucchero immune da tassa del 40,20 per cento.

Ora io domando ancora all'onorevole Wollemborg donde ha ricavato che il rendimento comune delle fabbriche di zucchero raggiunge la cifra media di grammi 2103. Dal conto dell'Amministrazione?

Ma il conto dell'Amministrazione, riportato nella relazione ministeriale (altri non ne conosco) è fondato solamente sulla media di quattro fabbriche, Rieti, Savigliano, Sinigaglia e Legnago, che sono le vecchie fabbriche; e si riferisce unicamente all'esercizio 1898-99, senza punto occuparsi delle grandi e frequenti oscillazioni inerenti alla cultura della barbabietola. E chi ha detto all'onorevole Wollemborg che le altre fabbriche abbiano avuto lo stesso rendimento?

**Wollemborg, relatore.** C'è nella relazione!

**Fortis.** No, nella relazione non è detto!

**Wollemborg, relatore.** È detto.

**Fortis.** La relazione ministeriale si fonda unicamente sull'esercizio 1898-99 di quattro fabbriche, Rieti, Savigliano, Sinigaglia e Legnago. Io non trovo alcun dato che si riferisca ad altre fabbriche.

E del resto, onorevole Wollemborg, la dimostrazione è manchevole sotto un altro rispetto. Il rendimento è calcolato sulla *quantità*, senza alcun riguardo alla *qualità* del prodotto.

La tabella infatti istituisce il confronto per ognuna delle quattro fabbriche con questa formula:

« Se a quintali . . . . . di zucchero tassato corrisponde il rendimento legale di grammi 1500, a quintali . . . . . di zucchero effettivamente fabbricato, corrisponderà il rendimento reale di grammi, ecc. »

Vuol dire adunque che il rendimento è calcolato unicamente sulla quantità. Qui ricorre, onorevole Wollemborg, la questione della qualità del prodotto delle nostre fabbriche. Ella ammette, come lo ammette il ministro delle finanze, che gli zuccheri greggi prodotti dalle nostre fabbriche sono molto più impuri del campione n. 20 Olanda e che per conseguenza il rendimento del nostro zucchero greggio è molto inferiore. Il calcolo quindi non regge perchè non si è tenuto conto e non si poteva tener conto di un elemento essenziale non determinato.

Potrei anche aggiungere e dimostrare che è stato calcolato esageratamente il beneficio accordato ai fabbricanti di pagare la tassa con cambiali a 6 mesi: beneficio che in date circostanze può anche dileguarsi interamente.

Ma io credo di avere già sufficientemente messo in chiaro che gli elementi raccolti dall'onorevole relatore per stabilire la misura attuale della protezione, che è dato fondamentale della sua relazione, sono elementi mal sicuri ed inaccettabili.

Veniamo al danno del bilancio, sul quale ha molto insistito oggi il ministro delle finanze.

Io mi rivolgo a lui stesso per sapere se la perdita di 25 o 30 milioni, della quale egli ha parlato per determinare (si comprende) una corrente favorevole al disegno di legge, se tale perdita, dico, si riferisca al tempo presente oppure ad un tempo ancora molto lontano. (*Commenti*).

Come si può parlare, onorevole ministro, della perdita di 25 o 30 milioni, lasciando credere che questo grave danno sia imminente?

Prima che le fabbriche italiane siano in grado di bastare al consumo nazionale, prima che la perdita di 25 o 30 milioni si verifichi, dovranno passare una ventina d'anni almeno (*No! no!*), senza dubbio... ma poniamo dieci anni. Vi par ragionevole, o signori, che si pretenda oggi il risarcimento di un danno ancora così lontano?

**Branca.** Ma è prossimo!...

**Fortis.** No, non è davvero prossimo!...

E ancora osservo. Il consumo dello zucchero in Italia andrà sempre crescendo nel periodo di tempo che occorre alle fabbriche italiane per produrre la quantità che ora domandiamo all'estero. Il ministro stesso non nega il fondamento di questa facile previsione. Orbene, basterà che il consumo raggiunga i tre chilogrammi e mezzo o i quattro chilogrammi per testa, perchè si ritorni rispetto all'importazione dello zucchero nelle medesime condizioni d'oggi. Le fabbriche italiane produrranno i settecento od ottocento mila quintali di zucchero greggio; e altrettanto o quasi se ne dovrà importare dall'estero.

Voglio con questo confermare ancora che il ministro non ha ragione di rappresentare come presente nè come prossimo il danno di 25 o 30 milioni per la finanza dello Stato, quand'anche si mantenesse l'attuale regime interno degli zuccheri. Il danno che in una certa misura e gradatamente ridonderebbe all'Erario dallo sviluppo della produzione indigena, oltrechè dai nuovi redditi che si otterrebbero dall'industria stessa, sarebbe largamente compensato dai vantaggi dell'agricoltura e del lavoro nazionale.

L'onorevole Wollemborg ha voluto consacrare un capitolo della sua diligentissima relazione alla ragione economica, della riforma; la qual ragione economica, a mio giudizio, vien meno in parte perchè la protezione non è quella che il relatore suppone e non può quindi qualificarsi economicamente uno stimolo artificiale alla produzione; e sotto un altro rispetto si risolve in un concetto di protezione vera e propria del commercio straniero a danno della produzione nazionale. L'onorevole Wollemborg si preoccupa del caso in cui l'Austria-Ungheria, la Germania ed altri Stati, non possano più mandare il loro zucchero in Italia e considera lo svantaggio che ne po-

tremmo risentire nelle non lontane trattative per la rinnovazione dei trattati di commercio: ma di contro io non saprei considerare che come un grande beneficio l'emancipazione del nostro paese da un grave tributo verso l'estero.

E se ancora bisognasse alla tesi che sostengo una ragione decisiva, guardiamo all'interesse agricolo. Dell'interesse agricolo non ho bisogno di dare dimostrazione, perchè molti già ne hanno detto, con grandissima competenza, quello che si doveva. Lo stesso relatore ammette che la coltura della barbabietola è remunerativa; lo stesso relatore ammette che la coltura della barbabietola costituisce un progresso agrario indiscutibile; a differenza di coloro che lo negano assolutamente, forse perchè in alcune Provincie la barbabietola non alligna.

Se non che, quando il relatore si fa a considerare l'importanza di questo interesse agricolo, che noi contrapponiamo all'interesse fiscale, non perchè abbia la prevalenza, ma perchè con esso venga equamente temperato, quando, dico, il relatore considera la importanza di questo interesse agricolo, si sforza con ogni studio di ridurla ai minimi termini. Ma anche a questo proposito, con la stessa gratuità di criteri, egli fa dei confronti che sono, non voglio dire sbagliati, ma impropri. Quando parla del reddito netto, egli non lo pone in confronto col reddito netto delle altre colture cui verrebbe a sostituirsi la barbabietola, ma ne dimostra la poca entità complessiva, basandosi sulla campagna di quest'anno. Del pari, quando egli parla del reddito lordo, che in questo anno valuta complessivamente ad 8 milioni di lire, lo dice ben poca cosa in confronto dei 5 miliardi e più che costituiscono la presunta produzione lorda annua della agricoltura italiana. Ma se il confronto si vuol fare, io dico, si faccia non con lo stato attuale della coltura, ma con le immancabili condizioni avvenire. Non quello che è si deve considerare, ma quello che può essere e quello che accenna a diventare. Ecco perchè il confronto dell'onorevole Wollemborg a me sembra inconcludente.

Alla medesima guisa l'onorevole relatore parla della bilancia commerciale e delle spese di mano d'opera. Sempre si vale dello stesso confronto con le proporzioni attuali della coltura, non con quello che potrà diventare.

L'onorevole Wollemborg accenna anche, senza plausibile motivo, a distinguere, se non a mettere in antagonismo, l'interesse dell'agricoltore e quello dell'industriale.

Ma, oltrechè questi due interessi tendono naturalmente e necessariamente ad avvicinarsi, l'onorevole Wollemborg deve tenere conto che alcune fabbriche di zucchero appartengono a Società cooperative dei proprietari delle terre, la qual cosa esclude fortunatamente ogni possibilità di contrasto di interessi. Ed è da credere che l'esempio non rimarrà sterile, giacchè il comune vantaggio porterà di per sè ad un'applicazione sempre più larga del principio di cooperazione.

Ed è anche naturale e prevedibile che al beneficio che risente il proprietario della terra, venga associato il lavoratore. Altrimenti accadrà che i contadini vorranno tornare alle antiche colture; e non sarà facile ai padroni di sottrarsi alle loro legittime domande. (*Interruzioni dell'onorevole Paolo Ricci*).

L'onorevole relatore infine sostiene virilmente che sono ancora molto favorevoli le condizioni fatte all'industria dalla nuova legge; ma egli pone sempre a base dei suoi ragionamenti i due dati che io credo di avere dimostrato fallaci, la misura della protezione e quella del rendimento.

Rispetto al rendimento persiste il relatore nel sostenere che ogni fabbrica deve avere almeno un rendimento di 2000 grammi; altrimenti vuol dire che il suo impianto è sbagliato, che le manca un'abile direzione tecnica, che trae la materia prima da terreni non adatti alla coltura della barbabietola. Invece sta in fatto che una fabbrica, pur trovandosi nelle condizioni più favorevoli e per quanto ben condotta, non può immediatamente raggiungere quell'alto grado di rendimento cui il relatore accenna.

Ci sono dei coefficienti che solo dal tempo si possono aspettare, come l'educazione della mano d'opera, l'adattamento delle terre ed altri. Questo insegna l'esperienza degli altri paesi ed anche ormai la nostra.

La legge non può partire dal presupposto che una fabbrica sorga con impianto perfetto, con direzione abile e competente, con tutte infine le condizioni più idonee a raggiungere d'un tratto quel rendimento cui si arriva soltanto colla lunga esperienza e colle assidue cure. È assai difficile che uno stabilimento

esca senza difetto e senza imperfezione dalla iniziativa industriale.

Volendo pertanto stare alla realtà e risolvere equitativamente la controversia che si riferisce ad argomento di tanta importanza, si è portati per naturale conseguenza al temperamento accennato nel mio ordine del giorno.

Io non nego che si debba con avvedutezza provvedere agli interessi del bilancio e del fisco. Non apprendo da oggi che l'interesse del fisco è l'interesse dei contribuenti. Ritenga l'onorevole ministro che lo sapevo anche prima. Ma so altresì che vi sono altri interessi, ai quali si deve aver riguardo; quelli cioè dell'agricoltura e dell'industria, che sono gran parte dell'economia nazionale.

Noi andiamo sempre dicendo che in Italia i capitali restano inoperosi, mentre dovrebbero volgersi all'agricoltura ed all'industria; e poi, quando si dà il caso che cospicui capitali cercano investimento in un'industria, la quale inoltre domanda all'agricoltura la sua materia prima, non esitiamo, dopo un solo anno di prova, a compromettere con provvedimenti fiscali questo benefico movimento economico.

Si è sempre affermato che non bisogna colpire le industrie nascenti, che bisogna anzi favorirne lo sviluppo esonerandole per qualche tempo dai gravami fiscali; ed ora rispetto a questa industria dello zucchero indigeno, facciamo precisamente il contrario.

Uno dei mali che più deploriamo in Italia è la mancanza di lavoro. E quando il largo sviluppo di una industria paesana offre l'occasione d'impiegare molte migliaia di braccia, noi non sentiamo scrupolo di limitare questo notevole beneficio e ci occupiamo esclusivamente dell'interesse fiscale.

Difendiamo pure, io ripeto, l'interesse fiscale, ma non trascuriamo gli altri interessi che sono base precipua dell'economia nazionale.

Ecco in breve esposte le mie considerazioni. (*Bene! Bravo!*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Tozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Tozzi, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti relativi al dazio-consumo del

comune di Napoli in occasione dell'Esposizione d'igiene.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge per aumento della tassa di fabbricazione dello zucchero.**

**Presidente.** Onorevole relatore, Ella desidera parlare adesso o dopo lo svolgimento delle altre proposte?

**Wollemborg, relatore.** Parlerei adesso.

**Presidente.** Ella sa che ci sono degli articoli aggiuntivi e sostitutivi...

**Wollemborg, relatore.** Risponderò dopo a quelli; così si abbrevierà il discorso.

*Voci.* Parli! parli!

**Wollemborg, relatore.** Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, dispensandomi dal rispondere particolarmente agli oratori ai quali ha risposto l'onorevole ministro, per non ripetere cose da lui dette, non per mancanza di cortesia verso di loro o per venir meno al debito che mi corre; mi limiterò a rispondere in modo speciale all'ultimo degli oratori che hanno parlato, perchè egli non ha avuto risposta ed ha diritto di averla specialmente per la sua personale importanza.

L'onorevole Fortis propone un articolo sostitutivo o un emendamento...

**Fortis.** No; è un ordine del giorno per la graduazione.

**Wollemborg, relatore.** ... un ordine del giorno, col quale si vuol far passare il concetto dell'applicazione graduale dell'aumento del coefficiente portato dall'articolo unico del disegno di legge.

A me pare che l'onorevole Fortis abbia parlato di un triennio, ma anche mi pare, perchè non l'ho sott'occhio, che ci sia nella formula del suo ordine del giorno una data precisa...

**Fortis.** A far tempo dal 1° gennaio 1901.

**Wollemborg, relatore.** Sicchè non di un triennio, ma si tratta di quattro anni: una campagna di più, dunque; questo per l'esattezza.

Ora io debbo dichiarare a nome della Commissione che noi non possiamo accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis...

**Fortis.** Per norma del relatore, se vuol dispensarsene, gli dico subito che son disposto a ritirare il mio ordine del giorno, associandomi all'articolo dell'onorevole Giordano-Apostoli che sostanzialmente risponde allo stesso concetto.

**Wollemborg, relatore.** Il mio ragionamento corre egualmente ad ogni modo. Dirò dunque le ragioni di questa opinione nostra.

L'onorevole Fortis ha cominciato con lo impugnare i dati su cui si fondano i ragionamenti della mia relazione. Egli ha detto: questi dati non sono esatti, ed ha cominciato dal primo dato contenuto nella mia relazione, che è la misura della protezione di lire 39.30 per quintale di zucchero greggio effettivamente prodotto dalle fabbriche indigene.

L'onorevole Fortis ha obiettato che il rendimento in raffinato del greggio estero è maggiore. Sissignore: la mia relazione comincia appunto dal mettere in rilievo questo fatto, che lo zucchero greggio estero dà un rendimento in zucchero raffinato maggiore di quello nostro, ed ho introdotto appunto come coefficiente di correzione nei miei calcoli il 7.70 per cento che è il massimo possibile.

Perchè, onorevole Fortis, nelle mie deduzioni, ho avuto cura sempre di prender per base le cifre le più favorevoli alla tesi sostenuta dai miei oppositori.

Lo zucchero greggio estero essendo sottoposto ad un primo raffinaggio, rende di più; ma appunto per questo io ho ridotto in questa proporzione la misura unitaria del dazio doganale da 88 lire a 81.23.

L'onorevole Fortis vuole che si escluda dal conto l'aggio dell'oro. Non so perchè voglia questo, dacchè quest'aggio esiste. Egli dice: è fenomeno transitorio. Speriamolo, ma fin che c'è, è un beneficic anche questo.

**Fortis.** E se sparisce, o almeno diminuisce del 3 o 4 per cento?

**Wollemborg, relatore.** Costituirà dunque allora, di mano in mano che andrà declinando, una specie di graduazione, precisamente nel senso se non nella forma da lui desiderata. (*Si ride*).

L'onorevole Fortis vuole impugnare un altro dato fondamentale della relazione, il coefficiente di rendita dei sughi, e dice: ma voi l'avete tratto da una sola campagna e da sole quattro fabbriche.

**Fortis.** E dalla sola quantità.

**Wollemborg, relatore.** È naturale, si tratta di peso, e il peso è una quantità. Egli dice dunque: da sole quattro fabbriche e da una sola campagna. No; e nella relazione vi sono dati più ampi e precisi. Abbiamo la campagna precedente (1897) nella quale quattro fabbriche dettero un rendimento anche supe-

riore (2107 grammi); abbiamo i dati di quest'anno, e per le 13 fabbriche che lavorarono nell'ultima campagna si arriva a 2000 grammi anche quest'anno, pur non tenendo conto di un elemento che aumenterà ancora questa resa, poichè non abbiamo i dati che a tutto il 10 dicembre. Ora a tutto il 10 dicembre, non si erano lavorati ancora i bassi prodotti, ed i bassi prodotti daranno un aumento al totale rendimento delle fabbriche. Saranno pochi grammi; io non voglio ora sostenere che si tratterà di gran cosa, ma anche quest'anno i 2000 grammi si sorpasseranno.

Dice l'onorevole Fortis che questa è una media. Sicuro, che cosa voleva, che portassi i dati fabbrica per fabbrica?

Ed a questo proposito mi torna alla mente un'osservazione che ho fatto nell'udire alcune considerazioni che sono state dette dall'onorevole Fortis e anche da altri oratori in questa discussione, quando hanno voluto paragonare il costo della fabbricazione in Italia con quella di fuori. Già io credo molto poco al valore di questi raffronti; ma ad ogni modo, seguendo pure su questo terreno i miei contraddittori, noterò che da noi si avrà un maggior costo per combustibile, un maggior costo per trasporti, anche per le maggiori percorrenze, ma la mano d'opera costa di meno.

**Fortis.** No.

**Wollemborg, relatore.** Mi scusi, potrà essere per qualche direttore tecnico fatto venire dall'estero; ma per la massa della mano d'opera è più alta la spesa in Francia, in Belgio, in Germania che in Italia.

Del resto, io ripeto, questi raffronti hanno poco valore. Il costo, quello che i francesi chiamano « prix de revient », il « prix de revient » normale non esiste.

Non è esso qualche cosa che la Provvidenza ci ha dato; ognuno di noi si fa il suo « prix de revient » secondo la sua intelligenza, la sua attività, il suo valore.

Tanto è vero, onorevole Fortis, che due industriali, due commercianti, due agricoltori, posti nelle medesime condizioni di tempo e di luogo, e cogli stessi elementi, l'uno arricchisce, l'altro fallisce...

**Fortis.** Non l'ho mai negato.

**Wollemborg, relatore.** ...E se noi volessimo cercare il costo maggiore possibile, e attuare o mantenere protezioni e provvedimenti tali da sostenere e puntellare anche le fabbriche

impiantate, mal dirette, collocate in terreni non adatti alla coltura della barbabietola, noi faremmo opera troppo antieconomica, troppo irrazionale.

Queste fabbriche non potranno resistere, dovranno cadere, passi o non passi questa legge. Anzi, l'ho notato già nella relazione, il progetto di legge su questo punto si può attaccare; perchè fino a un certo punto favorisce la vita anche di queste fabbriche male impiantate, male dirette e poste in terreni disadatti alla coltura della barbabietola. Perchè mantiene ancora al fabbricante quel rifugio, come l'ho chiamato, dell'applicazione del sistema dell'accertamento diretto sul prodotto effettivo, che solo egli, non la Amministrazione finanziaria, può invocare.

**Fortis.** Dovrebbe diventare un raffinatore.

**Wollemborg, relatore.** Permetta, le spiego subito che il raffinatore non c'entra.

*Voci.* Avanti! avanti!

**Wollemborg, relatore.** La fabbrica di zuccheri greggi, che è quella di cui ci occupiamo, può domandare all'Amministrazione finanziaria che le sia applicato il sistema di accertamento diretto, cioè che gli agenti finanziari pesino effettivamente la quantità di zucchero prodotto e allora sia che il rendimento dei succhi sia 2,000 grammi; sia 1,500, e non più come vuole l'onorevole Fortis; o sia anche minore; è cosa indifferente per la fabbrica. Quella che ha 2,000 grammi o più di rendimento preferisce il metodo induttivo; quella che crede di avere una resa minore preferirà il metodo diretto e si salverà a questo modo completamente. Anzi questo, ripeto ancora, è un lato debole del progetto, perchè non toglie questo rifugio troppo favorevole al fabbricante. È una concessione, che permette ancora l'esistenza di fabbriche mal piantate e mal dirette e poste in terreni non adatti alla coltura delle barbabietole. Il che è anti-economico, ed irrazionale.

L'onorevole Fortis ha detto che il danno che si prevede per il bilancio nella cifra di ventinove milioni, è lontano. Ha detto che è lontano venti anni; poi ha detto dieci; dica cinque, tre, forse anche meno, e sarà nel vero, se l'odierno movimento febbrile d'espansione seguitasse colla foga medesima.

**Fortis.** Mai più!!

**Wollemborg, relatore.** Ma, dice l'onorevole Fortis, crescerà il consumo e così il reddito finanziario. Ma io gli rispondo di non capire

come il fatto della fabbricazione indigena possa far crescere il consumo, quando il prezzo della merce non si altera pel consumatore.

**Fortis.** Cresce per l'aumentare della ricchezza e della agiatezza. Ma non mi faccia dire quel che non ho detto!

**Wollemborg, relatore.** Allora siamo d'accordo

**Presidente.** La prego onorevole Wollemborg di non rilevare le interruzioni e dirigere la parola al presidente.

**Wollemborg, relatore.** E Lei non mi faccia interrompere! (*ilarità*). Se il consumo non cresce per il fatto della fabbricazione, ma cresce per l'aumento della ricchezza; allora, quel vantaggio della finanza che si vuol collegare col fatto della fabbricazione indigena, con questo fatto non si può collegare. Se la ricchezza nazionale crescerà, la finanza ritrarrà dallo zucchero più di quanto ritrae oggi. Questo è certo. Ma il fenomeno non avrà alcuna relazione col fatto dell'espansione della fabbricazione indigena *per la contraddizione che nol consente*.

Ogni quintale prodotto in Italia non può venire dall'estero: se è fabbricato qui, non viene di là. È cosa che non occorre dimostrare, non è vero?

Ora se ogni quintale che si fabbrica in Italia non entra, vuol dire che non paga dazio, ma tassa. Dunque il danno dell'erario dipende da questa differenza che è calcolata in ragione percentuale, e che dà nel totale appunto la somma di perdita finanziaria che si accompagna e cresce proporzionalmente all'espansione della produzione indigena...

*Voce.* Percentuale.

**Wollemborg, relatore.** Parlando di quella che ho chiarito come la ragione economica, l'onorevole Fortis accennava anche quì ad una inesattezza di dati e diceva pure che questa ragione economica secondo il relatore si risolve in una protezione del commercio estero.

Faccio osservare all'onorevole Fortis che io ho detto che quando scadranno i nostri trattati con gli imperi centrali d'Europa (e non è lontano il tempo, il 1903) essi potrebbero valutare l'importanza del nostro mercato molto meno di quello che l'hanno valutato in addietro, quando il commercio dello zucchero era per loro incontrastato ed abbondante sul mercato italiano: e siccome questa valutazione è uno degli elementi onde dipendono le concessioni che nei vigenti trattati

noi abbiamo ottenuto per le nostre industrie e per le nostre produzioni: saranno interessi industriali di grande momento pel nostro paese, e saranno nostre esportazioni agrarie importanti che potranno essere tutelate meno validamente per la mancanza di questo corrispettivo che non troveranno più sul nostro mercato quei paesi produttori di zucchero. E in quel giorno potranno ricevere offesa esportazioni di prodotti molto più naturali al nostro suolo come i vini, gli olii, gli agrumi che non le barbabietole da zucchero.

**Fortis.** Allora frenate la produzione italiana.

**Wollemborg, relatore.** Si è detto da alcuni oratori, e mi pare anche dall'onorevole Fortis, che non è vero quanto è asserito nella relazione, che cioè le azioni delle fabbriche di zucchero e delle raffinerie... (*Interruzione*) Se non l'ha detto l'onorevole Fortis l'ha detto qualche altro: l'onorevole Mancini, mi pare... che il corso delle azioni di Società di fabbriche di zucchero e delle raffinerie che possiedono fabbriche è in questi giorni diminuito per effetto della presentazione di questo disegno di legge, mentre la relazione afferma il contrario. Io ho qui raccolti i listini di Borsa, ufficiali, dal 28 novembre scorso fino a ieri, i quali attestano precisamente il contrario.

Ma v'è di più, perchè proprio in questi giorni, ieri o ieri l'altro, si è decisa a Siracusa la fondazione di una nuova fabbrica, e quattro nuove in questi giorni si stanno fondando in Toscana. E la Società Italo-Tedesca per la fabbricazione dello zucchero ha aumentato il suo capitale proprio in questi giorni di un milione, emettendo 10 mila azioni da lire 100 col premio di lire 10; la opzione si esercita tra il 12 e il 15 corrente.

*Voce.* Proprio oggi.

**Wollemborg, relatore.** Proprio oggi.

Ora questi fatti mi paiono tali da rinforzare l'affermazione che è stata sostenuta e dimostrata nella relazione.

L'onorevole Fortis ha detto che i calcoli della relazione che si riferiscono al prodotto netto, al prodotto lordo e alle spese di mano d'opera per ogni ettaro di terreno coltivato a barbabietola, sono esagerati...

**Fortis.** Ho detto i termini di confronto attuali.

**Wollemborg, relatore.** In senso contrario allora...

**Presidente.** Onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni.

**Wollemborg, relatore.** In senso contrario, allora; perchè, onorevole Fortis, se io avessi trascurato di metterè in raffronto le cifre di reddito netto, di prodotto lordo e di spesa di mano d'opera per la coltivazione delle barbabietole con le cifre del reddito netto, del prodotto lordo, e della spesa di mano d'opera relative a terreni altrimenti coltivati avrei trascurato un argomento a favore della mia tesi. Ammettendo pure che il reddito netto, il prodotto lordo e la spesa di mano d'opera per un ettaro coltivato a barbabietole siano superiori a quelli che si hanno per un ettaro di terreno coltivato in altro modo, queste ultime cifre, per quanto piccole si voglia che siano, esse si debbono dedurre dalle prime.

Ma mi affretto alla fine.

Non posso accettare il concetto della *graduazione*, perchè, come ho chiarito nella relazione, ne verrebbe una spinta soverchia ad estendere troppo affrettatamente la cultura e la fabbrica, con danno e pericolo per agricoltori ed industriali; per le complicazioni burocratiche e contabili che ne deriverebbero; perchè impegni di questo genere con privati lo Stato non può, non deve prendere in una legge d'imposta...

Concludendo, l'onorevole Fortis ha detto che anch'egli non nega che si debba provvedere, ma che è questione di misura e di valutazione, che vi sono degli altri interessi da sostenere e da considerare, perchè vi è in Italia mancanza di lavoro e mancanza di spirito industriale.

Ora anche io credo che qui si tratti di una questione di valutazione, ma appunto in questa portiamo, onorevole Fortis, Lei e noi criteri diversi. E io vorrei pregare l'onorevole Fortis, vorrei pregare la Camera a pensare anche alle colture e alle industrie, piccole e grandi che sono davvero forza ed onore del nostro paese, le quali vivono senza la protezione dello Stato, anzi dando allo Stato una parte di ciò che esse producono, e parte non piccola; e a pensare che questa parte potrebbe essere men grande se non vi fossero altre industrie, e tra queste quella di cui ci occupiamo, le quali gravano e graveranno ancora, anche dopo questa legge, e non lieve-

mente, sul bilancio dello Stato, forse perchè sorrette da abili organizzazioni hanno saputo meglio farsi valere.

Noi preghiamo la Camera di ben considerare questa condizione di cose e di approvare integralmente e senza indugio il disegno di legge. (*Benissimo! — Vive approvazioni!*)

**Presidente.** Ora passeremo allo svolgimento degli articoli aggiuntivi e degli emendamenti.

Viene primo un articolo emendativo dell'onorevole Giordano-Apostoli. Questo articolo è così concepito:

Art. 1. « Il Governo del Re è autorizzato ad elevare, con equa gradazione, nel termine di tre anni, a datare dal 1° gennaio 1900, da 1,500 a 2,000 grammi il coefficiente di rendimento per ogni ettolitro di sughi defecati di cui al comma 1° dell'articolo 2 del testo di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno 27 agosto 1883, n. 1583 (serie 3ª). »

L'onorevole Giordano-Apostoli ha facoltà di parlare.

**Giordano-Apostoli.** Non è mia intenzione fare un discorso. Comprendo benissimo che, in questo momento, non si può parlare a lungo. Epperò sarò brevissimo: tanto più che, volendo dilungarmi nel trattare l'argomento in discussione, specialmente per quanto riguarda la parte tecnica, dovrei ripetere molte cose, che sono state dette dai miei colleghi e finirei con annoiare la Camera.

Non farò un lungo discorso, anche perchè il mio articolo sostitutivo è, per sè stesso, talmente chiaro che non ha bisogno di essere svolto.

Esso è informato a principî di equità e di giustizia, e può essere approvato tanto dai fautori della legge proposta dal Ministero, quanto da coloro, che la combattono, non che dal Ministero e dalla Commissione.

Tenendo presente però quanto finora è stato detto dagli oratori, che mi hanno preceduto, non posso non rilevare con rincrescimento che noi stiamo discutendo con insolita precipitazione una legge importante, la quale ha la sua base principale su notizie, su deduzioni e su dati statistici, i quali sono molto contestati, e della esattezza dei quali è lecito di dubitare.

Debbo poi, con piacere, notare un fatto; ed è che, sebbene nell'interesse della legge si sia tentato di impicciolare, più che era

possibile, il beneficio, che la fabbricazione dello zucchero indigeno porta agli agricoltori, pure e nella relazione del Ministero e in quella della Commissione, e da tutti gli oratori è stato ammesso che la fabbricazione dello zucchero di barbabietola merita riguardo anche per il vantaggio, che arreca all'agricoltura nazionale. Di ciò mi compiaccio anche perchè, devo dirlo francamente, l'atteggiamento di alcuni colleghi, nella seduta di ieri era tale che il dire una parola in difesa della fabbricazione dello zucchero indigeno e contro la proposta del Ministero pareva fosse cosa per lo meno strana, e poco conveniente per un rappresentante della nazione.

Dovrei dilungarmi di troppo se volessi rilevare tutte le affermazioni inesatte, che sono state fatte in questa discussione...

*Voci.* Da chi?

**Giordano-Apostoli.** Un poco da tutti; da una parte e dall'altra...

**Monti-Guarnieri.** Per questo Ella parla dal centro! (*Si ride*).

**Giordano-Apostoli.** Per questo avrei desiderato che la questione fosse stata esaminata con minore precipitazione.

Mi limiterò a far notare alla Camera, a modo di esempio, che il prodotto della barbabietola in molte località ha raggiunto i 400 quintali per ettaro, e che qualche società paga questo prodotto al prezzo di lire 24.50 la tonnellata, oltre il diritto ad una proporzionata quantità delle così dette polpe, utili per le concimazioni dei terreni e per il nutrimento del bestiame; fornisce inoltre le sementi ed accorda considerevoli sovvenzioni in ragione della quantità dei terreni coltivati e del procedimento della coltivazione, offrendo in certo qual modo ai coltivatori gli aiuti ed i vantaggi dei Monti frumentari e del credito agrario; infine anche il principio della cooperazione non è del tutto estraneo ai contratti fra fabbricanti e coltivatori, dappoichè una maggiore o minore remunerazione è riservata a questi, secondo che è maggiore o minore il grado zuccherino delle loro barbabietole.

Ho avuto occasione di parlare con alcuni coltivatori di barbabietole dell'Agro Romano; uno di essi mi diceva che era andato in Sardegna per comprare bestiame, e che si era dedicato a codesta industria dachè aveva cominciato a coltivare le barbabietole nella valle del Tevere; perchè, oltre

al vantaggio diretto della vendita di queste, aveva potuto utilizzare con profitto le polpe, cui ho già accennato.

Ora questo a me pare un beneficio vero, pratico ed immediato, che non può essere disconosciuto nè trascurato da quanti giustamente s'interessano per il maggiore incremento dell'industria nazionale; beneficio più evidente e sollecito che non sia quello di certe bonificazioni ed irrigazioni ideate per la Sardegna, delle quali non si vede mai, non solo la fine, ma nemmeno il principio.

Ho udito parlare da qualcuno delle Società per la fabbricazione dello zucchero indigeno, come se queste fossero costituite da persone avide, insaziabili di guadagni, senza riguardo per alcuno.

Ho già accennato in quali rapporti esse si trovino relativamente ai coltivatori. Permettetemi ora che vi dia un esempio del modo come quelle Società così avide, così egoiste, facciano circolare il denaro nel paese.

Una Società recentemente costituita in meno di un anno ha pagato lire 120,000 alla dogana per introduzione del macchinario; ed ha speso lire 80,000 per trasporto del medesimo dal confine alla fabbrica, lire 60,000 per paghe ad operai, lire 87,000 per trasporti vari sulle ferrovie, lire 34,000 per trasporti in carri; ha impiegato 4000 operai e 1200 carrettieri, e ha pagato al Governo in pochi mesi lire 830,000 di tasse di fabbricazione. Mi pare che tutto ciò non sia poco.

**Presidente.** Cerchi di esser breve, onorevole Giordano-Apostoli.

**Giordano-Apostoli.** Onorevole presidente, io parlo raramente alla Camera e sempre con brevità. Ancora poche parole per rispondere ad una giusta osservazione dell'onorevole relatore Wollemborg, e giustificare la mia interruzione al discorso dell'onorevole ministro Carmine, ed ho finito.

L'onorevole Wollemborg ha giustamente osservato che, mentre aumenta il numero delle fabbriche, il prezzo dello zucchero non diminuisce, ma rimane invariato, senza alcun vantaggio dei consumatori. Ebbene, la ragione del lamentato inconveniente sta in ciò che le fabbriche dello zucchero in Italia dipendono presentemente tutte da tre sole raffinerie, le quali dispongono del mercato dello zucchero in Italia. Ma voi che cosa proponete per provvedere a questo inconveniente? Voi proponete di aggravare le con-

dizioni delle fabbriche di zucchero in tali proporzioni e così improvvisamente che esse non possano aver i mezzi per provvedere separatamente o collettivamente alla raffinazione dello zucchero; mentre è evidente che, quando più raffinerie sorgessero in armonia o per opera delle fabbriche dello zucchero greggio, allora ne verrebbe la concorrenza nel mercato, e colla concorrenza la diminuzione del prezzo del prodotto. (*Commenti*).

Ed eccomi a giustificare la mia interruzione.

Quando l'onorevole ministro, rivolgendosi agli oppositori del suo disegno di legge, ha detto se non erro, che nessuno avea saputo indicare altro mezzo per sopperire alle perdite dello Stato nella riscossione del dazio doganale derivanti dall'aumentato numero delle fabbriche di zucchero indigeno, io, interrompendo, ho accennato alle raffinerie.

Ora mi spiego. L'onorevole ministro, con la sua relazione, in sostanza ci rivela che gli importatori dello zucchero destinato alla raffinazione, eludendo il criterio stabilito nella tariffa doganale sottraggono parecchi milioni alle casse dello Stato. A me quindi pare giusto osservare che, invece di colpire rapidamente ed eccessivamente le fabbriche interne, il Governo per procurarsi i milioni che gli abbisognavano per l'equilibrio del bilancio, avrebbe dovuto provvedere innanzi tutto e subito in modo da impedire le frodi, che egli stesso ha denunciato, ed intanto studiare e proporre, come propongo, un graduale aumento del coefficiente di rendimento nell'applicazione della tassa di fabbricazione.

Orbene la mia proposta tende appunto a dar tempo e modo al ministro di provvedere in proposito secondo equità e giustizia.

Ma vi è un'altra ragione di equità, che invoco in appoggio della mia proposta.

Non dico che l'onorevole ministro Carmine, o l'onorevole Sonnino abbiano dato affidamenti...

**Sonnino.** Io no!

**Giordano-Apostoli.** Lo credo e lo so; ma non si può negare che con gli scritti e con i discorsi fatti alla Camera in nome del Governo da altri si sia incoraggiato il capitale italiano ed estero a concorrere in appoggio dello incremento della fabbricazione dello zucchero indigeno. (*Bene! — Commenti*).

In ogni modo è certo che le fabbriche sorte in questi ultimi anni trovavano affidamento nella legislazione vigente.

Non nego che la legislazione si possa, ed occorrendo si debba, mutare; ma nel farlo bisogna usare i dovuti riguardi a tutti.

Mi preoccupo anche io delle condizioni del bilancio perchè purtroppo appartengo ad una regione, nella quale i proprietari fanno di essere tali soltanto per pagare le tasse; ma dico che anche nel provvedere alle esigenze del bilancio dello Stato bisogna procedere con accorgimento e con giustizia, e non perdere di vista le esigenze del bilancio economico della Nazione.

Debbo infine richiamare l'attenzione della Camera su una considerazione, che potrebbe anche dar luogo ad una disposizione transitoria; ed è che le Società esistenti hanno ormai fatto i contratti in base alla legge vigente; cosicchè almeno per due o tre anni, bisognerebbe tener conto della difficile e speciale condizione, in cui li pone la nuova legge, come è proposta dal Ministero, di fronte agli impegni già assunti coi contraenti. (*Interruzioni*).

Ma, onorevoli colleghi, non sono io che ho proposto di discutere una legge così importante a tamburo battente.

Ad ogni modo, tenendo conto della impazienza della Camera, concludo confermando che non mi oppongo al concetto fondamentale della legge, ma propongo che il provvedimento in essa contenuto sia applicato dal Governo gradualmente in tre anni.

Raccomando la mia proposta alla Camera, e specialmente agli onorevoli ministri Baccelli e Salandra, i quali in un recente banchetto inneggiarono al progresso dell'agricoltura, della industria e del commercio nella Provincia romana. E confido che l'onorevole ministro Carmine non vorrà respingere una proposta, che suona piena fiducia in lui e nel Governo. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'emendamento degli onorevoli Mancini, Valli ed altri è già stato svolto.

Viene ora l'articolo sostitutivo degli onorevoli Valli Eugenio, Mancini, Di Rudini Carlo, Raccuini, De Asarta, Albertoni, Imperiale, Ottavi, Pais, Vendramini, Giordano-Apostoli, Cavagnari, Farina Emilio, Daneo Costa-Zenoglio, Monti-Guarnieri, Papadopoli, Medici, Bocchialini, Marescalchi, Podestà, Falletti e Lucchini Luigi, che è così concepito:

« Il coefficiente di rendimento per ogni ettolitro di sughi defecati di cui il comma 1º

dell'articolo 2 del testo di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno 27 agosto 1883, n. 1583, (serie 3<sup>a</sup>), è stabilito, al *maximum*, in grammi 2,000, salva l'eccezione di cui in appresso.

« Il coefficiente *maximum* sarà applicato per gradi nel modo seguente:

« Nel 1° anno di esercizio della fabbrica sarà calcolato in grammi 1600; nel 2° anno in grammi 1800; nel terzo anno in grammi 2000.

« Il coefficiente suddetto sarà applicato dalla promulgazione della legge alle fabbriche esistenti in ragione degli anni del loro esercizio.

« Alle fabbriche di zucchero indigeno, in forma cooperativa tra agricoltori, viene stabilito il coefficiente *maximum* di rendimento per ogni ettolitro di succhi defecati in grammi 1800, graduabile progressivamente in tre anni, partendo da 1600 grammi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Valli.

**Valli Eugenio.** Rinunzio a svolgere l'emendamento, domandando solo che sia messo in votazione. (*Benissimo! — Rumori e conversazioni*).

**Raccuini.** Domando di parlare per fare una dichiarazione di voto.

**Presidente.** Comunico alla Camera che l'onorevole Fortis ha dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi all'articolo sostitutivo dell'onorevole Giordano-Apostoli. (*Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini.

**Raccuini.** Io, e l'amico onorevole Albertoni, abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno dell'onorevole Valli nella speranza che il Governo e la Commissione accettassero il nostro suggerimento. Dal momento però che il Governo non l'accetta, convinti che la legge sia un atto veramente onesto del Governo e del Parlamento, dichiariamo di non insistere nell'emendamento stesso. (*Benissimo! — Conversazioni*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per fare una dichiarazione di voto.

**Bissolati.** Debbo fare una dichiarazione di voto non solo per conto mio, ma anche per conto di amici miei socialisti e di altri amici dell'Estrema Sinistra. Se la discussione non fosse stata con così inopinata celerità troncata dalla domanda di chiusura, celerità,

della quale non ci doliamo, perchè ne intendiamo i motivi diretti ad impedire probabilmente che certi interessi privati si facciano valere in forma di pubblico interesse, avrei presentato, a nome degli amici miei socialisti, due articoli aggiuntivi, per i quali la legge, oltre ad avere il carattere di difesa dell'Erario, avrebbe avuto anche il carattere di difesa dell'agricoltore e del consumatore, una persona che venne molto dimenticata nella discussione avvenuta oggi alla Camera. (*Commenti*).

Ad ogni modo, poichè possiamo tornare sopra questo argomento ed, una volta messo il piccone sul protezionismo, il masso di questo dovrà sgretolarsi e a noi sarà concesso di venire innanzi alla Camera con proposte, che tendano ad instaurare la difesa del consumatore e dell'agricoltore, dichiaro che, quantunque questa legge si presenti in forma fiscale e come un aumento d'imposta, quantunque i criteri finanziari dei socialisti e dell'Estrema Sinistra in genere siano contrari a qualunque aumento d'imposta, perchè il loro criterio finanziario è questo, che la finanza italiana debba tendere alla diminuzione delle spese, affinchè sia possibile la diminuzione delle imposte nel loro ammontare complessivo, tuttavia approviamo il disegno di legge proposto dal Governo per due motivi.

In primo luogo, perchè la legge, quantunque appaia semplicemente a difesa dello Stato, tuttavia viene ad essere una preventiva difesa dello stesso contribuente, in quanto che viene a caricare sopra gli industriali una parte di quel peso, che altrimenti, a indennizzo dello Stato medesimo, dovrebbe in altra forma di imposte, riversarsi sopra la massa complessiva dei contribuenti (*Commenti*); in secondo luogo, perchè significa un primo atto di controvapore al protezionismo industriale. E noi confidiamo che questo atto determinante degli antagonismi fra gli interessi di classe, porti con sè come conseguenza logica, la diminuzione di altri protezionismi, che sono dannosi alla vita del cittadino italiano.

Per queste ragioni approveremo la proposta del Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Farò una semplicissima dichiarazione di voto; imperocchè la discussione af-

frettata mi impedisce di dire molte cose, che avrei voluto dire; soltanto desidero di esporne una alla Camera. Approverò questa legge con animo perfettamente tranquillo, perchè sono convinto che essa non avrà alcun effetto nocivo nè per l'agricoltura nè per l'industria nostra, là dove le condizioni del paese o di una data regione consiglino la coltura della barbabietola. (*Benissimo!*)

Sono convinto che, da questo punto di vista la legge, sarà anzi utile, in quanto che impedirà che artificialmente sorgano industrie, le quali impiegherebbero malamente il capitale italiano là dove non si riscontrano le condizioni idonee della vita agricola del Paese. (*Bravo!*)

Ma una sola preghiera debbo rivolgere al Governo. A me duole che questa legge non sia stata completata con un articolo, che abbia disciplinato in modo giusto e sano per l'erario e per l'economia del Paese la questione delle raffinerie (*Commenti*); questione che si trascina da dieci anni innanzi al Parlamento e al Paese, e sulla quale sembra che nessuno abbia avuto il coraggio di porre la mano. (*Bene!*)

Sono dieci anni che l'erario nazionale perde almeno cinque milioni ogni anno per far vivere quelle tre raffinerie, che, sindacate fra loro, non ci offrono nemmeno il vantaggio della concorrenza, e nelle quali è impiegato appena un migliaio di operai. Tantochè, se lo Stato pagasse a questi operai una pensione di mille lire annue e ottenesse la cessazione delle raffinerie, ci guadagnerebbe sempre moltissimo. (*Bene! Bravo!*)

Mi duole che in questa legge l'articolo di cui parlo non sia stato presentato; anche perchè era questo il solo provvedimento da prendere a favore della industria degli zuccheri. Noi ci troviamo oggi dinanzi a questo fenomeno economico curioso: mentre con una protezione, eccessiva finora, ed ancora più grande da oggi innanzi, avremo fatto nascere in Italia la produzione dello zucchero greggio, con un sistema artificiale di protezione falsata, conduciamo le raffinerie a non volere raffinare lo zucchero greggio italiano, ma a voler raffinare quello zucchero artificialmente greggio (perchè è già raffinato e artificialmente inquinato) che s'introduce dall'estero per guadagnare sulla differenza del dazio.

Io credo che occasione migliore di questa,

non si potesse dare. Portai la quistione in seno alla Commissione, e devo dire che i miei colleghi non mi furono contrari. Parve al Governo che non fosse opportuno di prendere oggi un simile provvedimento, e mi arrendo alle ragioni di opportunità messe innanzi dal Governo; ma raccomando ai miei amici, che siedono su quel banco (*accenna al banco della Commissione*) di tener presente la questione: perchè essa non racchiude solo un interesse di giustizia ed un interesse fiscale, ma racchiude anche un interesse economico, riguardo all'industria degli zuccheri. (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

**Presidente.** L'onorevole presidente della Commissione ha chiesto di parlare per fare una dichiarazione.

Ne ha facoltà.

**Branca, presidente della Commissione.** Quello, che ha detto l'onorevole Prinetti fu discusso, ed era nei voti della Commissione, che ne fece oggetto di speciale menzione nella relazione; ma la Commissione non volle unire le due questioni, appunto per rendere più semplice, facile e rapida la soluzione della questione presente.

Ma, a nome di tutta la Commissione, mi associa a quanto ha detto l'onorevole Prinetti, il quale, nella Commissione, sostenne le stesse idee, che egli ha sostenuto oggi, e che la Commissione accettò.

Dirò, poi, una parola sugli impegni. Debbo dichiarare che, avendo l'onore di reggere il Ministero delle finanze, mi sono sempre opposto, nel modo più reciso, alla presentazione di una legge con la quale, si voleva ottenere niente meno che il consolidamento del regime presente per un decennio. (*Commenti*).

Ho una lettera firmata che ho comunicato ai miei colleghi, che denunciai negli Uffici, e che denuncio ora alla Camera, e nella quale (non annoio la Camera col leggerla, perchè è stata distribuita) c'è la frase: « Nessun fatto nuovo essendo sopravvenuto, si potrà continuare... ». Ed infatti (la lettera è del 1897, io sono stato ministro fino al luglio 1898), non vi è stato bisogno di provvedimenti; ma il fatto nuovo sopravvenuto è la perdita che l'incremento della fabbricazione degli zuccheri ha portato allo Stato. Essendo sopravvenuto questo fatto nuovo, occorre provvedere, e provvedere rapidamente. Per questa ragione, adunque, la Commissione ha accettato il disegno del Governo,

senza modificazioni di sorta, affinché il provvedimento fosse votato sollecitamente, e tagliasse corto ad ogni agitazione e ad ogni speranza. (*Bene! — Bravo! — Commenti animati.*)

**Carmine**, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Carmine**, ministro delle finanze. Le ultime parole dell'onorevole Prinetti hanno attenuato l'impressione che avevano fatto su di me le sue prime, che mi pareva accennassero ad un rimprovero pel Governo, perchè non aveva approfittato di questa occasione, per...

**Prinetti**. No, no, chiedo di parlare.

**Carmine**, ministro delle finanze. Ha detto, l'onorevole Prinetti, che non c'era più bella occasione di questa, per portare alla Camera una proposta di legge sulle raffinerie. Poichè il Governo non ha approfittato di questa occasione, mi pare che nelle sue parole fosse implicito un certo rimprovero. Ma, ripeto, questa era stata la mia impressione; però, le ultime parole dell'onorevole Prinetti la hanno attenuata; e quelle del presidente della Commissione hanno poi fatto chiara alla Camera la ragione, per la quale non si è creduto opportuno di abbinare le due questioni. Ma io dichiaro che il Governo è pure persuaso che la questione della protezione delle raffinerie debba essere presa in considerazione; (*Bravo!*) e lo sarà certamente.

Debbo ora aggiungere una sola considerazione, per giustificare il Governo di non poter accettare nessuno degli articoli aggiuntivi o sostitutivi che sono stati presentati. Essi mirano soprattutto a proteggere l'industria dello zucchero, nell'inizio di ciascuna fabbrica, ed io mi permetto di osservare che una disposizione tendente a questo scopo, di carattere più generale, sta già davanti alla Camera, per iniziativa del Governo; ed è nel disegno di legge per la riforma dell'imposta di ricchezza mobile, il quale si trascina già da parecchi anni, e non potè venire in discussione per diverse contestazioni che vi erano su di esso, ma che ormai sono eliminate.

Spero che la Camera, dopo le prossime ferie, potrà discutere e, confido, approvare quel disegno di legge, raggiungendo così, in parte, quello scopo cui tendono gli articoli aggiuntivi e sostitutivi che sono stati proposti. (*Benissimo!*)

**Presidente**. L'onorevole Rubini ha chiesto di parlare, per fare una breve dichiarazione di voto. Parli.

**Rubini**, presidente della Giunta generale del bilancio. Dirò due parole soltanto. Mi permetto di osservare alla Camera che l'iniziativa di questo disegno di legge è stata presa dalla Giunta generale del bilancio, che si è occupata con interesse di quest'argomento. E credo d'interpretare il sentimento della grande maggioranza dei suoi membri, rendendo lode al Governo di aver voluto con questo disegno di legge por fine ad una grave irregolarità dell'amministrazione.

**Presidente**. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, perchè dobbiamo venire ai voti.

Metto anzitutto a partito l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Giordano-Apostoli, al quale si è associato l'onorevole Fortis, che ha ritirato il suo ordine del giorno. Questo articolo sostitutivo non è accettato, nè dall'onorevole ministro, nè dalla Commissione. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*L'articolo sostitutivo dell'onorevole Giordano-Apostoli non è approvato.*)

Ora viene l'articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Valli Eugenio e da altri deputati. Quest'articolo aggiuntivo non è accettato nè dall'onorevole ministro, nè dalla Commissione. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*L'articolo aggiuntivo del deputato Valli Eugenio ed altri non è approvato.*)

Viene poi l'emendamento proposto all'articolo 1 dall'onorevole Mancini ed altri, che è il seguente:

« Alle parole: « stabilito in grammi 2000 » sostituire: « è stabilito come appresso:

Esercizio 1900-1901 in grammi 1700, esercizio 1901-1902 in grammi 1800, esercizio 1902-1903 in grammi 1900. Il coefficiente in grammi 1900 sarà mantenuto inalterato a tutto l'esercizio 1909-1910. »

Anche questo emendamento non è accettato, nè dall'onorevole ministro, nè dalla Commissione.

Lo metto a partito. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato.*)

Faccio ora osservare alla Camera che, perchè ci sono proposte di articoli aggiuntivi,

non possiamo più considerare l'articolo di legge come articolo unico.

Metto dunque a partito l'articolo unico del disegno di legge, che rileggo.

« Il coefficiente di rendimento per ogni ettolitro di sughi defecati di cui al comma 1° dell'articolo 2 del testo di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, 27 agosto 1883, n. 1583 (Serie 3ª), è stabilito in grammi 2,000. »

(È approvato).

Viene ora la proposta di articolo aggiuntivo dell'onorevole Sciacca della Scala, che è già stata svolta.

Voci. La ritiri! La ritiri!

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sciacca della Scala. Pur convinto delle opportunità del mio articolo aggiuntivo, sono vecchio parlamentare, e comprendo che debbo ritirarlo. (Bravo! — Ilarità).

Presidente. Verrebbe ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mancini.

Mancini. Lo ritiro.

Presidente. Viene allora l'altro articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Alfredo Baccelli, Pais, Mancini, Vienna, Materì, Ottavi, Tinozzi, De Asarta, Imperiale, Spirito Beniamino, Cavagnari, che non è stato ancora svolto e che è del seguente tenore:

« Art. 2. La disposizione dell'articolo precedente non si applica alle fabbriche che sorgendo in terre incolte siano causa di una azione colonizzatrice. Il ministro dell'agricoltura, udito il Consiglio superiore, giudicherà caso per caso della esistenza o meno di questa condizione. »

L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo. La giusta impazienza della Camera e l'ora tarda mi vietano di svolgere questo articolo aggiuntivo. D'altra parte è abbastanza chiaro quale sarebbe la sua sorte, e perciò lo ritiro. (Benissimo! Bravo!)

Presidente. Essendo stati ritirati tutti gli articoli aggiuntivi, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Guicciardini, della Giunta generale del bilancio.

A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

### Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Proroga delle elezioni della Camera di commercio di Roma:

Presenti e votanti . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Favorevoli . . . . .	192
Contrari . . . . .	58

Proroga al 31 dicembre 1900 delle facoltà concesse al Governo per la pubblicazione delle leggi in Eritrea con la legge 1° luglio 1890, n. 7003.

Presenti e votanti . . . .	249
Maggioranza . . . . .	125
Voti favorevoli . . . . .	186
Voti contrari . . . . .	63

Provvedimenti per la spedalità degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma ricoverati negli ospedali della Capitale.

Presenti e votanti . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	195
Contrari . . . . .	52

Disposizione per la concessione definitiva delle terre del Montello in provincia di Treviso.

Presenti e votanti . . . .	248
Maggioranza . . . . .	125
Favorevoli . . . . .	196
Contrari . . . . .	52

Sistemazione degli ufficiali subalterni Commissari.

Presenti e votanti . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	177
Contrari . . . . .	70

Questi disegni di legge sono approvati.

**Votazione per la nomina di Commissari.**

**Presidente.** Comunico ora alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni:

Per la nomina di un Commissario di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione per la città di Roma:

Eletto Onorato Caetani con voti 121.

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione del fondo per il culto:

Ballottaggio fra gli onorevoli Ruggiero Mariotti (con voti 107), Campi (88), Paolo Ricci (78), Schiratti (6), Beduschi (6), Caldesi (4).

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti:

Ballottaggio fra gli onorevoli Ambrosoli (con voti 107), Greppi (100), Gaetano Brunetti (99), Beduschi (7), Tecchio (3), Cornalba (3).

**Interrogazioni e interpellanze.**

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle condizioni che egli si propone di fare ai vice-delegati del tesoro, specialmente in vista della relazione della Sotto-Commissione del bilancio per l'esercizio 1899-900, di cui fu presidente l'onorevole Boselli, relatore l'onorevole Saporito.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere le ragioni amministrative, che lo hanno indotto a prorogare, per tre mesi, i poteri al Regio Commissario nella città di Jesi.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sui motivi, che gli impedirono finora di provvedere, malgrado le ripetute promesse, all'ufficio postale-telegrafico di Casale Monferato in modo di renderlo sufficiente ai bisogni ed al commercio locale e di corrispondere alle giuste esigenze di quella città.

« Calleri Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico di quei funzionari che dalla rinnovata istruttoria del processo Perzi di Viterbo risultano gravi responsabilità.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi intorno alle cause che determinano il ritardo nel pagamento degli aumenti di assegni, dovuti con effetto dal 1° luglio anno corrente ai titolari degli uffici postali di 2ª classe.

« Clementini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul servizio nello stretto di Messina.

« De Nava. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, circa i criteri che ispirarono la compilazione, l'approvazione ed il successivo appalto dei lavori ritenuti necessari per assicurare l'esercizio della linea ferroviaria Bologna-Foggia, specialmente fra le stazioni di Ancona e Pescara, danneggiata in alcuni tratti dalle alluvioni dell'autunno 1897 e che recarono gravissimi danni anche alle ubertose campagne a monte e a valle della linea ferroviaria suddetta; e circa il modo inoltre come abbia provveduto all'impegno preso dal ministro del tempo nella tornata parlamentare del giorno 22 marzo 1899, rispondendo ad interrogazione del medesimo sottoscritto, onde impedire che ristagni l'acqua piovana nelle cave di prestito per la terra, aperte o da aprirsi, per la formazione degli argini stradali, si da impedire la criminosa importazione volontaria delle febbri malariche in luoghi ove prima non esisteva ed erano stati sempre saluberrimi.

« Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia sui provvedimenti che credono di prendere dopo le gravi rivelazioni dell'onorevole generale Mirri alle Assise di Milano nel processo Notarbartolo.

« Lanza di Scalea. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Quanto all'interpellanze, il Governo dichiarerà poi se e quando intende rispondervi.

### Votazione segreta.

**Presidente.** Ed ora procediamo alle votazioni a scrutinio segreto dei quattro ultimi disegni di legge approvati stamane e di quello approvato testè.

Si faccia la chiama.

**Bracci, segretario, fa la chiama.**

### Notizie della salute del deputato Bovio.

**Caldesi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Caldesi.** Ho appreso poco fa che un nostro carissimo collega, uno dei più illustri e dei più generalmente amati e stimati in questa Camera, Giovanni Bovio, il quale trovasi da parecchio tempo infermo a Napoli, improvvisamente si è aggravato.

Vorrei perciò rivolgere preghiera al nostro onorevole presidente di voler informarsi a nome della Camera, dello stato di salute del nostro amico; e sono certo di farmi interprete non solo di questa parte (*accennando alla sinistra*) ma di tutta la Camera italiana, augurando all'illustre uomo di ristabilirsi presto in salute affinché possa ritornare a questo posto, che da un quarto di secolo onora, così come onora il Parlamento nostro, coll'altezza dell'ingegno e colla integrità della vita. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Apprendo con dolore la notizia che Ella ha partecipato alla Camera. Mi farò premura d'informarmi immediatamente delle condizioni di salute del nostro caro collega; e spero, unendomi in questo all'augurio fatto dall'onorevole Caldese, che le notizie saranno migliori di quelle testè ricevute.

**Caldesi.** La ringrazio.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

**Presidente.** Invito gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, a recarsi alle urne. (*Pausa*).

Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

La Camera non essendo risultata in numero legale per deliberare, dichiaro nulle queste votazioni, che saranno rinnovate domani.

Le seduta termina alle ore 20.15.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. **Votazione di ballottaggio per la nomina:**

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto;

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

2. **Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:**  
Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condutture di acque potabili. (11)

Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia. (135) (*Approvato dal Senato*).

Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini. (136) (*Approvato dal Senato*).

Convalidazione dei Decreti Reali 25 agosto e 23 ottobre 1899 coi quali furono eseguiti prelevamenti dalla somma autorizzata dalle leggi 12 luglio 1894 e 30 giugno 1896 per spese ferroviarie. (105)

Modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno. (92)

### Discussione del disegno di legge:

3. **Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di Emissione.** (126)

4. **Seguito della discussione sul disegno di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900. (41)

### Discussione dei disegni di legge:

5. **Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900.** (37)

6. **Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899 900** (35).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione*

